DE'
PIACERI
DELL'
IMMAGINAZIONE
LIBRI TRE.

I PIACERI
DELL'
IMMAGINAZIONE
POEMA INGLESE
DEL D.R AKENSIDE
Trasportato in Verso sciolto Italiano
DALL' ABATE
ANGELO MAZZA
Con varie Annotazioni.

IN PARIGI,

1764.

ALL' INCOMPARABILE
SIGNOR ABATE
CARLO FRUGONI

Revisore e Compositore de' Spettacoli Teatrali di
S. A. R. L' INFANTE DI SPAGNA DUCA DI PARMA
ec. ec.
E Segretario perpetuo della R. Accademia delle belle Arti.

L' ABATE ANGELO MAZZA.

On' io forse Poeta? oppur m' inganna
Un error che mi piace? aprimi il vero
Celeste Euterpe. O Dea, ben sai tu quanti
Nati

Nati all'ombre e a garrir corvi importuni
Nome uſurpan di cigno; e l' ale empiendo
Di nebbioſo vapor credon ſul dorſo
D'amica aura Febea l'azzurre immenſe
Strade varcar dello ſtellato Olimpo,
Mentre con riſo dell' Aonie Dee
Radon forzati dal peſante volo
L' umile arena e la natal palude.
Ah ch' io non erro. Del corporeo velo
In me ſento minor l'ingombro e 'l peſo
Farſi, e in mia mente balenar un nembo
Aureo di luce, che diſtempra i ſenſi,
E, rotta la mortal caligin ſolta,
L' ingegno irraggia, e la ragione affina,
E nuova in me divinitade infonde:
Certo io non erro. Io la ravviſo: è deſſa
L' animatrice de' fantaſmi alati,

Libe-

Libera madre delle pinte Idee,
Al cui cenno la Terra, il Mar, l'Abiſſo
Prendon novi color, novelli aſpetti,
La ſpazioſa Fantaſia, perenne
Fonte di meraviglie, eco del Vero.
Ella mi fa Poeta: ella che traſſe
L'Anglico Vate ſulle proprie penne
A vagheggiar della Natura i ſacri
Giardin ridenti, e gl'iſtillò nel petto
Irrigatrice d'ammirabil eſtro
De' ſuoi PIACERI la nettarea vena:
Oggi ch'imprendo a riveſtir del Toſco
Libero idioma lo ſtraniero Carme,
Per ignota ai vulgar miſtica legge
Di ſomiglianza e d'armonia, de' primi
Felici moti e delle prime forme
Le ben diſpoſte obbedienti fibre

Dell' agitato mio celabro acceſo,
E i ben armonizzati organi impronta.
Così 'l vocale elaſtico metallo
Stampa nell' aere d' ondeggianti cerchj
Armonica catena, a cui riſponde
Nel fleſſuoſo provocato orecchio
Dei nervei ſtami il tremolar concorde.

Ma chi della ſudata opra Febea,
Ch'avida di mirar l'aperto giorno
L'odiato deſco e'l limar tardo inſulta,
Sarà meta e ſplendor? Da chi potranno,
Se non vengono a Te, ſperare i carmi
In queſta ai vati tanto età nimica,
Immortale Frugon, vita e conforto?
Ecco che a Te dall'Antenorea Atene
D'Arti e Scienze alma Nudrice, e Madre
D'Anime egregie, a cui fervono in petto

Calde

Calde di glorie le faville antiche,
Move il mio Canto. Al non ignobil dono
Vien duce il merto tuo, compagno un facro
Grato dover. Delle Tebane corde
T' armò Febo la cetra, e l'ali al tergo
Del Venufin ti diè; fe non che forfe
Tu a maggior volo le fcioglieſti ancora,
Quando nel fen d'eternità cofperfe
Tutte portaſti d'Apollinea luce
Le glorie e i fatti del Borbonio Nome
D'un Auguſto miglior Flacco più degno.
Tu al tentar primo de' miei paſſi il duro
Cammin di Pindo agevolaſti; e vídi
Per Te degnarmi di forrifo amico
La poetica gloria, e al giovin crine
Non vulgar ferto ordir: Ma oh quanto mai
Vincer mi reſta di quell' ardua rupe,

 Ove

Ove Tu cinto delle prime frondi
Del Pindarico allor risplendi, e miri
Sudar pedestre innumerabil turba,
Che nuda di vigor, vota di genio
Segna nel limo della falda oscura
Magri sensi non suoi, sognati affetti
D' un chimerico amor, etiche idee,
Platoniche follíe, servili ingegni!
Del plauso intanto universal su i vanni
Dal Boreale al Mauritan confine
Vola il tuo Nome a trionfar del tempo.
Frema l'invido biasmo, a cui serpeggia
Freddo velen per le maligne vene;
E dalle gonfie ferruginee labbra
Soffi l' infesto a i Nomi alito tetro.
Non ti caglia di lui. L'ingiusto oltraggio
Dà luce al merto; e in sè sicura e forte

Splen-

Splende Virtù, che ſol di sè s' adorna.
Qual ſe torbida Eccliſſi aſſalga e veli
Del Sol la bella luminoſa faccia,
Sempre a sè ſteſſo ugual ſolgora e ride
Il gran padre del lume, e ſol del denſo
Tergo lunar l'oſcuritade accuſa.
Sì ch'io t'ammiro, inimitabil Vate,
E meco tutto al tuo valore applaude
Il non diſcorde giudicar dei Saggi.
Tu quello ſei che dall'impura nebbia,
Che miſta a un lampo menzogner l'auguſto
Viril ſembiante le premea, tergeſti
La bella Poeſia: per Te la cetra,
A cui ſcordaro in nove ſogge i nervi
Lo ſtil ventoſo e il pueril concento,
Suon più terſo imparò: per Te rinato
Sulle ruine dell'errore eſtinto

Il

Il Buon Gusto spuntò, che tra 'l sicuro,
Ma ognor temprato immaginar, cui forza
Acquistan le Socratice dottrine,
Tra 'l ben adatto colorir, tra 'l vario
Ondeggiar dell' armoniche parole
Libero scorre imperioso e grave:
Non qual vorace folgore che i foschi
Aliti assorbe, e 'l cupo ciel rintrona:
Non qual si rota assordator torrente,
Che i svelti sassi e le sfiancate rupi
Dietro si tragge a tempestar sul piano:
Ma quale albeggia mattutina e pura
La pittrice del mondo eterea luce:
Ma qual ritorna maestosamente
Placido l' Ocean, lasciando addietro
Lunga sterilità d' ingrate arene.

Però non son di bell' invidia degni

I versi

I verſi miei, ſe l'immortal tuo Nome
Facil del ſuo favore orma v'imprima?
Per Te ſpuntando gl'impiombati ſtrali,
Che vibra invan dalla venal faretra
La non temuta dai ſublimi ingegni
Spenſierata cenſura, arditi in faccia
Moſtranſi al dubbio popolar tumulto;
Nè più ſan paventar, che il manto negro
Stenda ſovr'eſſi il tempo, o per la muta
Onda di Lete li ſommerga obblio.

Ω'ατερ

Ω'σπερ δὲ ἐπὶ τῶν τῆς αἰσθήσεως καλῶν, ἐκ ἦν περὶ αὐτῶν λέγειν τοῖς μήτε ἑωρακόσι, μήτε ὡς καλῶν ἀντειλημμένοις, οἷον εἴ τινες ἐξ ἀρχῆς τυφλοὶ γεγονότες, τὸν αὐτὸν τρόπον ὐδὲ περὶ κάλλους ἐπιτηδευμάτων, μὴ τοῖς ἀποδεξαμένοις τὸ τῶν ἐπιτηδευμάτων, καὶ ἐπιστημῶν, καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων κάλλος. ὐδὲ περὶ ἀρετῆς φέγγους, τοῖς μηδὲ φανταςθεῖσιν, ὡς καλὸν τὸ τῆς δικαιοσύνης, καὶ σωφροσύνης πρόσωπον, καὶ ὅτε ἕσπερος ὅτε ἑῷος ὅτω καλά.

Plotin. Enead. 1. lib. 6. cap. 4.

DI-

DISEGNO
DELL'
AUTORE INGLESE.

VI HANNO *certe potenze nell' umana natura, le quali sembrano tener luogo di mezzo fra gli organi del senso corporeo, e le facoltà morali. Queste furono con nome generale appellate,* POTENZE DELL' IMMAGINAZIONE. *Come gli sensi esterni, esse si rapportano alla materia, ed al moto; e porgono nel tempo stesso alla mente idee analoghe a quelle della morale approvazione e disapprovazione. Siccome esse sono il veicolo d' alcuni de' più squisiti piaceri, che sono a nostra cognizione, egli è naturalmente addivenuto, che gli uomini di focoso e sensibile temperamento hanno cercati mezzi di richiamare le dilettevoli impressioni, che quelli arrecano, indipendentemente dagli og-*

getti, che in origine le produssero. Quindi nacquero le Arti dell' Imitazione e del Disegno; delle quali alcuna, come la Pittura, e la Scultura, copiano assolutamente le apparenze esteriori, che piacquero in Natura; altre, come la Musica, e la Poesia, le rinovano alla memoria con segni universalmente stabiliti ed intesi.

Ma queste Arti, mentre divennero più corrette e perfezionate, furono in seguito ridotte ad estendere la loro Imitazione di là degli oggetti particolari delle Potenze Immaginative; e in ispezial modo la Poesia, la quale col far uso del favellare, come istromento, col quale essa imita, divenne per conseguenza un amplissimo specchio di tutte le spezie e modi di esseri. Nulladimeno, poichè il loro primo scopo si fu d' esprimere gli oggetti dell' Immaginazione; e siccome esse abbondano in effetto principalmente d' idee di questa classe, quindi è, che ritennero il loro carattere originale, e tutti gli differenti piaceri, che da esso loro risvegliansi, vengono generalmente detti, PIACERI DELL' IMMAGINAZIONE.

Il

Il Piano del ſeguente Poema è di mettere in viſta queſti piaceri nel loro più ampio ſignificato; così che ogni coſa che ſenta la noſtra Immaginazione dall' apparenze gradevoli della Natura, e tutti i varj trattenimenti, che noi riſcontriamo nella Poeſia, nella Muſica e nella Pittura, o in qualunque delle belle Arti, poſſano dedurſi o dall' uno, o dall' altro di que' principj, che nella coſtituzione dell' umana mente ſtabiliti ſono e ſviluppati.

Nell' eſecuzione di queſto generale diſegno fu prima di tutto neceſſario diſtinguere l' Immaginazione da tutte l' altre noſtre facoltà; e poſcia caratterizzare quelle originali forme, e proprietà di Enti, colle quali eſſa converſa, e che le ſono per natura adattate, come agli occhi la luce, la verità all' Intelletto. Il Signor ADDISON *ha ridotte queſte proprietà a tre claſſi, di Grandezza, Novità, e Bellezza; ed in queſte noi poſſiamo analizzare qualunque oggetto, comechè compleſſo, il quale, propriamente parlando, è grato all' Immaginazione. Ma un tale oggetto può altresì includere molte altre ſorgenti di*

piacere; e la sua Grandezza, Novità, e Bellezza faranno una più gagliarda impressione a motivo di questo concorso. Oltre di che l' Arti imitatrici, singolarmente la Poesia, devono molto del loro effetto alla Similare *rappresentazione di proprietà del tutto strane alla Fantasia; per modo, che in qualunque linea de' più applauditi Poemi noi riscontriamo dell' Idee tirate da' sensi esterni, o verità svelate all' Intelletto, o Illustrazioni d' industria, e di cause finali, e sopra tutto circostanze atte a commovere, ed impegnare le Passioni. Era dunque di mestieri annoverare ed esemplificare queste diverse sorte di piacere, singolarmente quella che proviene dalle Passioni, la quale, siccome è la suprema tra le nobilissime Opere del Genio umano, così sendo in alcun caso d' una non leggiera sorpresa, diede opportunità di animare il tornio Didattico del Poema coll' introdurre una Allegoria, che schiarisse un tale fenomeno.*

Dopo queste parti del soggetto, che contengono sopra tutto del Maraviglioso, e naturalmente riscalda-

no,

no; ed interessano l' anima, va considerato un piacere d' assai diversa natura, ch' è quello, che nasce dal Ridicolo. Siccome questo è la base delle maniere comiche in tutte le Arti; e non è stato, che imperfettamente, trattato dai morali Scrittori; così è paruto proprio di farne una particolare Illustrazione, e distinguere li generali principj, da' quali il Ridicolo de' Caratteri deriva.

Quindi fu d' uopo cangiar stile, in modo per altro che combinasse, se possibil fosse, coll' indole universale del Poema nelle parti gravi del Soggetto. Nè certamente è leggiera impresa il dare una tollerabile energia all' Immagini di simil genere, senza incorrere nelle caricate espressioni dell' Eroi-comico, o nel familiare poetico motteggiamento d' aperta Satira, nessuno de' quali modi sarebbe stato confacente.

Gli materiali d' ogni Imitazione essendo così esposti, altro non rimaneva che illustrare alcuni piaceri particolari, che traggono origine dall' agguaglio di differenti oggetti, uno all' altro, o dalla natura

dell'

dell' Imitazione medesima. Del primo genere si è quella varia e complicata rassomiglianza fra le molte parti de' mondi materiali, o immateriali, la quale è il fondamento della Metafora, e del Brio. Siccome questo pare moltissimo dipendere dalla sollecita associazione delle nostre idee; e siccome un tal uso di associamento è la sorgente di diversi piaceri, e dolori nella vita, e quindi ha gran parte nell' influenza della Poesia e dell' altre Arti, esso è perciò quivi menzionato, e sono i suoi effetti descritti. Segue di poi un general ragguaglio della produzione delle belle Arti, e del piacer secondario (che così è nomato) che nasce dalla somiglianza della loro Imitazione alle originali sembianze di Natura. Dopo questo l' Opera termina con alcuni riflessi sulla generale condotta delle Potenze Immaginative, e sopra la loro fisica e morale utilità nella vita.

Rispetto alla maniera e al giro del componimento, che domina in questo Poema, poco può dirsi dall' Autore con proprietà. Egli ha avuto in vista due modelli: l' antico e semplice de' primi Poeti

Gre-

Greci, com' esso è raffinato da Virgilio nella Georgica; e la familiare maniera delle Epistole d' Orazio. Quest' ultimo ha parecchi vantaggi; ammette una grande varietà di stile; interessa più facilmente la maggior parte de' leggitori, sendo che più partecipa d' un' aria di conversazione; e spezialmente coll' assistenza del Ritmo conduce ad una più rapida e vibrata espressione. Aggiungasi l' esempio del più perfetto de' moderni Poeti (*), *che ha con tanta felicità applicata questa maniera alle parti più nobili della Filosofia, di modo che il gusto universale è stato in gran parte da lui solo riformato. In somma il subbietto, che qui si tratta, tendendo costantemente al Mirabile e all' Entusiastico, sembrava chiedere un più libero, patetico e figurato stile. Questo ancora parve più naturale all' Autore, di cui lo scopo non era tanto di dare de' formali precetti, nè d' intraprendere una filata argomentazione, quanto d' aggrandire ed armonizzare l' Immaginazione, coll' espor-*

(*) Pope.

esporle la natura ne' suoi più interessanti prospetti, e con questi mezzi insensibilmente preparare le menti degli uomini ad un gusto uniforme, ed uso di pensare in Religione, e nella vita morale e civile.

Per la qual cosa è tanto sollecito di additare il fine benefico dell' Autor della Natura in ogni principio dell' umana costituzione quivi inculcata, e di unire altresì le morali eccellenze della vita nello stesso punto di vista con i puri esteriori oggetti di buon gusto, raccomandandole per tal modo alla nostra natural propensione d' ammirare l' Amabile, e il Bello. Le medesime viste hanno ancora condotto l' Autore ad introdurre alcuni sentimenti, che forse potrebbero essere considerati, come non del tutto diretti al soggetto. Ma, poichè essi vi hanno una assai ovvia relazione, l' esempio di Virgilio, infallibile modello della Didattica Poesia, lo difenderà su questo particolare. De' sentimenti del Poema poi non fa Apologia.

DE' PIACERI DELL' IMMAGINAZIONE

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO
DEL
PRIMO LIBRO.

SI PROPONE *il Soggetto. Difficoltà di trattarlo poeticamente. L'idea della divina mente, origine di tutte le qualità piacevoli alla Fantasia. La natural diversità di costituzione nelle menti degli uomini e sua causa finale. L'idea di una bella Immaginazione e lo stato della mente nel godimento di que' piaceri, che quella le procaccia. Tutti gli primarj piaceri della Fantasia risultano dalla percezione del Grande, del Mirabile e del Bello negli oggetti. Piacere che nasce dal Grande, dal Novo e Mirabile, con la sua causa finale. La connessione del Bello col Vero e col Buono applicata alla condotta della vita. Invito allo studio della Morale Filosofia. Gli differenti gradi del Bello in varie spezie di oggetti. Il colore: la forma: i misti naturali: i vegetabili: gli animali: l'anima. Il Sublime, il Bello, il Mirabile della Mente. Connessione della Fantasia e delle Facoltà Morali. Conclusione.*

DE'

DE' PIACERI DELL' IMMAGINAZIONE

LIBRO PRIMO.

On che possente incanto adeschi, e prenda
Questo d' alma Natura ampio Teatro
Gli umani petti, e quai grati tesori
La vaga d' imitar Arte ne tragga,
Onde al Vate, e al Pittor l'opra s' adorni, 5
Spiegano i versi miei. Cortesi Numi
Dei Musici diletti, or quà venite,
E mentre i doni, e gli onor vostri i' canto
D' allegra danza circondate i carmi.

E Tu che regni nei canori petti 10
Ridente Diva, dal fecondo margo
D'Avon, dove ten vai con rofee dita
Frefche rugiade, e fior cogliendo, e'l cefpo,
Ove giace SHEKSPI'R, cofpergi intorno,
Benigna Fantasía pur vieni; e teco 15
Venga Finzion, che full'erranti penne
Spiega mille color per l'aure e mille,
Cui pofcia al lampo incantator del guardo
In forme innumerabili trafmuta,
Sua portentofa Creazion. O Dea 20
Dell' aurea cetra, che concorda e regge
Delle sfere volubili gli accenti,
Vuoi Tu, eterna Armonia, Tu pure unirti
Al feftofo drappel? Giacchè vien teco
De' fuoi dolci piacer cuftode e duce 25
La maeftofa Veritade, e dove
Effa degni venir, non fia che tardi
Di Lei forella Libertà. Venite
Voi tutti, o Genj, che gl' incerti paffi
Del giovane Poeta all'ombre, e ai voftri 30
Fonti or primo guidate, e che l'orecchio
Ferite a lui de' più leggiadri fuoni,
E fviluppando agli occhi fuoi Natura

Tut-

Tutti volgete delle cose a lui
I più felici graziosi aspetti. 35
Spesso di leggi al poetar prescritte
Critico carme risonò; ma ancora
Tace intentato il più nobil subbietto,
E che più serve di Poeta al nome.
Poichè l'ottusa Obbedienza pigra, 40
L'anelante Fatica tenebrosa
Sforzansi in vano del difficil giogo
A superar l'altissima salita.
Natura con la sua vivific'aura
Deve animar l'eletto Genio, e deve 45
Di propria mano armonizzargli i nervi;
E impennandogli al dorso ali robuste
Intolleranti di terreno indugio,
Seco levarlo sull'eccelsa cima,
Ivi a spirar liberamente il puro 50
Etere in un coi Vati, e i Saggi antichi,
Figli immortali della lode. A queste
Lusinghevoli scene, a questo anela
Trascurato lavoro il canto mio
Conscio bensì, che malagevol' opra 55
E della mente pennellare i tratti,
Ed alle più minute, arcane cose

Do-

Donar forza, color, anima, e vita.
Ma l'amor di Natura, e a me fan cenno
Le Muse d'esplorar per vie secrete, 60
Nè mai calcate ancor da mortal piede
Il bel regno Febeo, onde scoprirne
Vergini fonti, e inebbriarmi ai sorsi
Estro-spiranti, e le mie tempie intorno
Ombrar di fiori non caduchi, e colti 65
Da una folta d'allor valle profonda,
Dove non mai si coronò Poeta.

Numi, dal Cielo abbia principio il canto.
Solo è dal Ciel, che negli umani petti
L'ardor del Genio, la beltà, l'amore, 70
Letizia, e l'estro spirator discende.
Non anco avea al fiammeggiante Sole
Schiuse il Mattino oriental le porte,
Nè ancora a mezzo il Ciel la sua notturna
Lampa sospeso avea l'argentea Luna, 75
Nè monti ancora, nè ruscelli, e selve
Abbellivan la terra, nè sue leggi
Dava Sapienza all'Uom; che nella propria
Immensità profondamente assorto,
Solo esistea l'Onnipotente; e tutte 80
Schierate innanzi al guardo suo l'eterne

For-

Forme movean delle create cose.
Movea 'l raggiante Sol, movea l'argentea
Lampa notturna, e monti e boschi e fiumi
V' eran presenti, e la rotante Terra, 85
E sapienza in sovrumano aspetto.
Egli da prima a vagheggiarli inteso,
Tutti dell' amòr suo gli fece obbietto,
Finchè il tempo compì, che vagheggiati,
Ed amati che gli ebbe; un suo vitale 90
Riso strisciò, che dispiegolli in Enti.
Per le organiche forme ecco s'aggira
Di vita il soffio animator; e quindi
Verdeggia il suol di nuovo serto; e quinci
Romban le strepitose indomite onde; 95
L' arida estate, il pigro ghiaccio, il grato
Di luce e d'ombra variare alterno,
Il sereno autunnal aere, la fresca
Di fior vestita Primavera, e tutto
Il moltiforme di Natura aspetto. 100
Ma non di tutti similmente al guardo
Questa gran scena si disvela. Il dritto
Di social vita a disuguali studj
Sforza dell' Uomo le potenze attrici.
Però Natura saggiamente impresse 105

Nel-

Nella mente a ciascun orme diverse
Di sua propension, e in differenti
Gradi divise la comun fatica.
Quindi a taluno a rivelare imprende
La grand'opra del Ciel, le fascie d'oro, 110
Gli erranti cerchj, e come cresca e scemi
La variabil Luna: ad altri ha dato
Librar su lance, a cui ragione è centro,
I gran momenti delle cose eterne:
Chi de' spazj misura e chi del tempo 115
L'ampiezza e il volo; e chi del Fato eterno
L'infrangibil catena, e il non mai stanco
Di nostra volontà rapido impulso.
Altri ella tragge a investigar sull'erte
Vette dei monti, e nelle valli umili, 120
Qual salubre virtù s'asconda e nutra
Dei fior, dell'erbe le succose fibre;
E quale al nuovo mattutino raggio
Dallo sdrucito cortice, che geme,
In balsamiche lacrime distilli. 125
Ma molti ancora a più gran cose aspirano
Erti sull'ale di maggior speranza,
Cui di tempra più fina e di più puro
Foco compose e irradiò Natura.

A que-

A questi il sommo Facitor discopre 130
L' ampio del Mondo armonico volume,
Mostrando ciò, ch'Ei di sua man vi scrisse.
Essi dovunque volgono, per tutto,
In Cielo, in terra, ne' purpurei prati,
Nel temperato raggio della Luna, 135
O sulle guance di fanciulla intatta,
Mentre le infiora di ridenti rose,
Di sua gran destra effigiati i segni
Scorgono luminosi, e al vivo espressa
L' increata Beltà, che la suprema 140
Mente diletta. Innamorati, ed ebbri
Dì celeste piacer s'empiono, e parte
Spirano anch' essi della gioja eterna.

Come l' Imago di Memnón, cui nome
Eterno diè la favolosa Egitto, 145
Agli urti primi del Titanio raggio
Pronta movea l' obbedienti corde,
Che, tremolando, lo spontaneo suono
Per entro il gorgheggiante aere spandeano:
Così Natura ancor gli esterni oggetti 150
A' nostri più sottili organi accorda:
Così l' impulso d' omogenee forze,
Il brio del lume, il genial concento,

Il mover dolce, l'atteggiar vezzoso
Di ben disposto ed elegante corpo 155
Del nostro immaginar tentan le vie.
Opra dei nervi, che cedenti, e presti
Bevono i rai diffusi; e quinci l'alma
Al lieve esterior urto improvviso
Coi concordi principj alfin risponde. 160
Ecco repente inenarrabil sacro
Aureo concento incantator; la calda
Sogni-agitata Fantasia dipinge
Ambrosie fonti, fortunate valli,
Campi d'Eliso: dall'augusto Trono 165
Piega Ragione il persuaso orecchio
Maravigliando, e amabilmente dome
Cadono tutte passion sommerse
In alto soavissimo riposo,
Fuorchè gioja, ed amor veglianti ognora, 170
Amore, e gioja più sereni e dolci
Del dolce ventilar d'auretta estiva.
O tu, chiunque sei, deh se mai queste
Scendon lusinghe a ricercarti il core;
Se ti serpeggia in sen quel dolce foco, 175
Con cui Natura i cuor gentili affina,
Odi il mio canto. Io per l'arcane sedi

Di

Di natura farò tua guida, e fia
Che udir fua voce il tuo filenzio impari
Svelando l'opre, ond'è fuperba, e bella. 180
Sappi che quanti nel fecondo grembo
Chiude Natura almi tefori, e quanti
La bella d'imitar Arte ne trae
Ad infiammar l'immaginante ingegno,
Tutti a tre gradi riportar fi denno. 185
Tre Dee forelle, che il Pittore induftre,
E il facondo Cantor moftrano a gara:
Bello, Sublime, ed Ammirabil. Forfe (1)
Spuntar le veggo? Al nafcer loro, oh come
Tutto rifplende! Men giocondo è il cielo, 190
Quando ful balzo d'Oriente i fuoi
Disfavillanti crin l'aftro difpiega
Meffaggiero del Sol, fcorta d'Aprile.
Dì, perchè l'uomo a sì fublime altezza (2)

(1) Se il Lettore bramaffe vedere più diffufamente fviluppati gli principj generali del prefente Poema, legga gli undici fpettatori del Sig. Addifon, (cominciando dal num. 411.) ove egli ne dà una Teoria de' primarj, e fecondarj Piaceri dell' Immaginazione.

(2) Ch' ebbero dunque in vi-
„ fta (dice Longino giuftificando
„ le frequenti negligenze de' più
„ fublimi Antori Greci) quei
„ grand' uomini, o piuttofto Dei,
„ che avendo bramato l'ottimo,
„ e il maffimo nello fcrivere,
„ tuttavia fprezzarono in tutto
„ l'accuratezza, o la fquifita di-
„ ligen-

Fu nella vasta Creazione eretto? 195
Perchè a lui dato oltre la propria sfera,
Fra quel di morte, e fra il confin di vita
Spinger l'acuto penetrante sguardo?
Certo tale il locò l'Onnipotente
Ivi a seguir, come in Teatro immenso, 200
Giudice fatto il ciel, fatto la terra,
Il gran cammin della Giustizia, e solo
Erger sua mira alle divine imprese

Di

„ ligenza, e a quella furono superiori? Tralle molte ragioni „ una è questa, che la Natura „ non ha giudicato noi vile animale, o ignobil cosa l'uomo: „ ma avendoci alla vita, e in „ questo universo mondo introdotti, come a una gran Fiera, perchè di tutte le cose sue „ fossimo spettatori, e campioni „ vaghissimi d'onore; negli animi nostri tosto innestò un invitto amore d'ogni cosa, che „ sempre fosse grande, e in un „ certo modo, rispetto a noi, „ più che divina: laonde alla „ contemplazione, al discorso, „ e ai progetti dell'umano Intelletto neppur basta tutto quanto il mondo, ed i concetti di „ quello sovente i termini del „ creato trapassano. Così se alcuno porrà mente a tutta quanta intorno la nostra vita, e „ considererà di quanto l'Eccellente, e il Grande in tutte le „ cose superi, ed oltrepassi il „ Bello, in un subito intenderà „ a che noi siam nati. Di qui „ è che noi, come per un certo „ naturale istinto non ci maravigliamo delle piccole correnti, ancorchè limpide, ed utili, ma bensì di quelle del Nilo, dell' Istro, del Reno, „ e più che mai dell'Oceano; „ nè questo piccolo foco nostrale, „ avvegnachè puro splendor mantenga, ammiriamo, ma i celesti „. *Dionisio Longino del Sublime Sezione* 35. *nella Traduzione del Signor Gori*.

Di men degno pensier sgombrando il core;
E fra la nebbia de' rubelli sensi, 205
E cieche passion, fra l'agitato
D'angustie, e affanni fluttuare incerto,
Tener dritto cammin, finchè la voce
Di Virtude, e del Ver sull'erta cima
Di Natura lo inviti al riso eterno, 210
E all'applauso del ciel, premio più degno.
Altrimenti dond'è questa, che accende
Gli umani petti inestinguibil speme,
Sempre anelante a più sublimi cose,
E di quanto ha in poter dispregiatrice? 215
Perchè d'irresistibile fervore
Ebbro lo spirto i maestosi oggetti
Brama afferrar di libertade ingordo,
D'un'ostinata servitù nimico,
Sempre orgoglioso de' contrasti suoi, 220
E d'un audace cimentar superbo?
Chi volontario non affissa il guardo
Del Ciel piuttosto negli immensi lumi,
Che in breve fiamma ad isvanir vicina?
Chi dal ciglione d'altissima rupe 225
L'occhio affatica all'Orizzonte intorno
Vagar mirando il Nil, mirando il Gange

Fra

Fra monti, e piani, e per diversi regni
Muti di luce, e per renose piagge
Rotar sul corno gl' indorati flutti 230
Aggiratori di ricchezza immensa,
Fia che s'arresti a vagheggiare il lento
Serpeggiar d'un ignobile ruscello,
Che gli mormora al piè, povero d'onde?
Lo spirto nato al Ciel fermar ricusa 235
Le aspiranti lassù penne animose
Dentro il carcer natio: nojato, e stanco
De' diurni spettacoli s'innoltra
Dell' etra ai campi, ed inseguir non pave
La rovinosa grandine, e sovente 240
Sovra l'ali del lampo il ciel passeggia;
Or dei turbini a paro, ora col soffio
Di vento Aquilonar trascorre i lunghi
Tratti fin dove si diffonde il giorno;
Poi mette il volo nel profondo azzurro, 245
E intorno al Sol l'ali librando, il mira
Largo di luce innondator torrente
D'ogni intorno versar, forzando insieme
A rotear gl' indocili Pianeti
Pe' frenati dal tempo obbliqui cerchj: 250
Quindi rapidamente oltre si vibra

Il corſo dell'eccentriche Comete,
E di Natura il circolar perenne
In mezzo a' ſuoi folgoreggianti ſegni
Baldanzoſo miſura, e a dietro guarda 255
Le ſtelle tutte, che col miſto lume,
Qual lattea zona, l'Oriente inveſtono.
Ivi maravigliando egli rimira
L'Empireo ſpazio, de' beati ſpirti, (3)
Oltre il concavo ciel, tranquilla ſede, 260
Soggiorno di piacer, campo di luce,
Che intatta ancor dopo mill'anni e mille, (4)
Che fe' tragitto nel profondo voto,
Non giunſe ancora a ſalutarci il guardo.
Così del Mondo all'ultimo confine 265
Lo ſpirto infaticabile s'interna
L'ampio profondo a meditar; e poi

Shi-

(3) Ne ſe peut-il point dire, qu'il y a un grand eſpaçe audelà de la region des Etoiles? que ce ſoit le ciel Empirèe, où non, toujours cet eſpace immenſe, qui environne toute cette region pourra être rempli de bonheur, & de gloire. Il pourra être conçu, come l'Océan, où ſe rendent les fleuves de toutes les creatures bienheureuſes, quand elles ſeront venues a leur perfection dans le Syſtême des Etoiles. *Leibnitz dans la Theodicée. I. Parag. 19.*

(4) E' Idea del grande Ugenio, che vi poſſano eſſere delle ſtelle fiſſe ad una tale diſtanza dal noſtro Siſtema ſolare, che la luce loro non ſiaci per anco arrivata dalla creazione del mondo a queſta parte.

Sbigottito precipita, e s'immerge,
E dentro a Immensità tutto s'ingorga,
Al suo lungo sperar termin prescritto. 270
Poichè il sommo Fattor nel dì, che all'uomo
Fu primo, disse, non in gioja umile,
E non in passeggera aura di fama,
Nè tra il fulgor dell'autorevol ostro,
O nel grembo fiorito del piacere 275
Lo spirto avrà felicitade intera:
Ma sdegnoso da ciò rifugga, e volto
Ad un bene real, degli Enti tutti
Pei gradi ascenda ad ampliar l'idee,
Fin ch'ogn'inciampo si dilegui, e alfine 280
D'interminabil ben s'apra la scena.

Or ti rimembra le possenti e grandi
Facultà, che in sè l'uom rinserra. Oh come
D'ogni laude maggior, mentre Natura
Con l'incessante sviluppar fecondo 285
Alla perfezion tende, lo spirto,
Come fior, si dischiude! ahi danno immenso,
Se d'ozio vil nebbia lo tocchi, e offeso
Al suol ne cada il tenero germoglio,
E inaridita la vital sorgente 290
Sullo spuntare n'invanisca il fiore!

Ma

Ma non fia ver; la Sapienza eterna
Altro già scrisse in Ciel. Alma Natura
Fortunata motrice ad altrì istinti
Il docil core de' mortali inchina. 195
Dical la gioja, che c' invade allora
Che un novo oggetto i vivi sensi imprime,
E a maggior prove ci risveglia, e sprona:
Dical lo spregio dell' usate cose, (5)

(5) Egli è qui detto, che, in conseguenza dell' amore di Novità, gli oggetti, che dapprima furono assai dilettevoli alla mente, perdono questa influenza dal replicare l' attenzione su d' essi. Ma l' esempio dell' *abito* è opposto a questa osservazione; stante che gli oggetti, che alla prima disgustano, rendonsi col tempo piacevoli dalla rinovata attenzione.

Sarà in questo caso rimossa la difficoltà col riflettere, che qualora gli oggetti dapprima gradevoli perdono questa influenza dal frequente incontrarsi in essi, la mente è affatto *passiva*, e la percezione *involontaria*: dove l' abito all' opposto suppone generalmente la *scelta*, e l' *attività*, che lo accompagni; di modo che il piacere non sorge in questo caso dall' oggetto, ma bensì dalla *conscia* determinazione, che fa la mente della propria attività; e quindi aggrandisce proporzionatamente alla frequenza di questa determinazione.

Sarà tuttavia inculcato, che la famigliarità cogli oggetti dispiacevoli li rende a poco a poco graditi, ancora che la mente non abbia luogo a *risolvere*, o ad *agire* in alcun modo. Il fenomeno dovrà spiegarsi in una di queste maniere.

Il Piacere, che nasce dall'abito, può essere puramente negativo. L' oggetto recava da principio inquietudine; questa scema gradatamente, e a proporzione che quello divien famigliare; e la mente trovandola in fine del tutto rimossa, conta la situazione dell' oggetto realmente piacevole, comparandola a quella, che aveva dianzi sperimentata.

Ch' oltre ogni ſegno ci rapiro un giorno; 300
Il diſioſo contemplare attento
Di maraviglia giovanile; il zelo
Temprato dell' età ferma, e matura,
Che ſolo in prodigioſe opre s' interna.
Però nel ſen dell' uom ſcolpito ha il Cielo 305
Largo di providenza, il bel deſio
Dello Strano, e del Nuovo, onde ſiam ſpinti (6)
A rintracciare infaticabilmente

Nel

La ripugnanza concepita dapprincipio ad un oggetto potrebbe trarre origine da pregiudizio, o difetto d' attenzione. Quindi la mente neceſſitata a rivederlo ſovente, può alla fine riconoſcere il proprio errore, e riconciliarſi con ciò, che aveva innanzi veduto con avverſione. In queſto caſo una ſorta di giuſtizia nata da iſtinto la guida naturalmente ad ammendare l'ingiuria, portandola all' altro eſtremo d' affetto, e di tenerezza.

Finalmente, avvegnachè l' oggetto continuaſſe a diſaggradire, ſi poſſono nullameno riſcontrare in eſſo circoſtanze favorevoli, e di piacere. In tal modo un aſſociamento può naſcere nella mente, ſicchè l' oggetto non più ricorra alla memoria ſenza la compagnia di ſiffatte dilettevoli circoſtanze; onde l' ingrata impreſſione, ch' eſſo dapprima produſſe, reſterebbe col tempo del tutto cancellata.

(6) Queſte due Idee vengono aſſai volte confuſe; comechè egli ſia evidente, che la ſemplice *novità* d' un oggetto lo rende gradevole, nel caſo ancora che l' anima non ſia impreſſa del menomo grado di maraviglia; dove il *Mirabile* porta certamente ſempre ſeco novità, non eſſendo mai eccitato dalle comuni, e note apparenze. Ma il piacere in tutti due i caſi può dedurſi dalla medeſima cauſa finale, ch' è l' acquiſto del ſapere, e l' ingrandimento delle noſtre viſte di Natura. Su queſto rapporto egli è proprio trattare d' amendue inſieme.

Nel grembo inesâuribile del Vero
Que' sacri preziosi almi tesori 310
Sol dello spirto al maturar serbati.
Ma forse ho d'uopo mendicar parole,
Onde ritrarre il suo poter? per esso
Animoso Garzon sordo al materno
Imbelle pianto, che lo siegue in vano, 315
Vago d'errar, ad altri climi, ad altro
Move lontano Sol. per esso il Saggio
Di profondi pensier la mente ingombro,
E di salute immemore, e del sonno,
D'una cera notturna al lume infermo 320
Tacito pende sulle dotte carte.
Vergin per esso con stupor s'aggira
Dall'albeggiar all'imbrunir del giorno
Pe' labirinti d'un Romanzo dotto
Fertil di maraviglie, incolta il crine, 325
Negletta il volto, onde sovente invesca
Dei giovanetti i caldi voti, e all'altre
Fanciulle di livor macera il seno.
Per esso infin la rustica nutrice
Nell'ore brune al focolar tien fermi 330
I pargoletti ad ascoltar sue fole.
Inspiranti stupor. Magiche note,

Maligni ſpirti, grida al letto inteſe
Anzi 'l morir da chi Vedove oppreſſe,
E l'Orfano frodò de' ſuoi diritti. 335
Narra d'irrequiete anime uſcite
Dall'orror della tomba, onde a' ſuoi falli
Naſcoſti in vita alleviare il peſo.
Narra di ſpettri, e di fantaſmi erranti
Di buja notte pel ſilenzio tetro; 340
Narra lo ſcroſcio delle lor catene,
E come fan degli Omicidi al letto
Ondeggiar ſpeſſo la Tartarea face.
Quelli ſovente arretranſi, e per tema
Commoſſi s'accapricciano, e l'un l'altro 345
Guatanſi muti, e traggono ſoſpiri,
Che il ribrezzo interrompe, e la paura.
Pur dell'evento diſioſi alfine
Immobilmente a lei pendon dal labbro,
E d'un grato terror ſtringonſi i cori. 350
Ma che? ſvelata in ſua ridente pompa
Già Bellezza s'appreſſa, e i verſi chiede
Iſpirati da Lei: o ſacra Imago,
Per Te i miei carmi, che fin' or nel corſo
Seguendo libertà, fervidi uſciro, 355
Or dolci e lenti ad eternar tue lodi

Scor-

Scorrano a guisa di nettarea fonte.
Te, Dea, Te il Regal tetto, e Te il muscoso
Tugurio umil, e il tuo bel raggio adora,
Raggio vital; Tu più bel Sol, che sempre 360
Negl' incantati cuor gioja ed amore,
E l'estro, e l'armonia spiri, ed istilli.
O Figlia lucidissima del Cielo
E come posso io tratteggiarti? e dove
Scerre i color, il tuo rosato aspetto 365
Bastanti ad agguagliar? Pronti miei versi,
Pronti volate per l'ampiezza immensa,
Impero di Natura; ivi cogliete
Sue belle amabilissime ricchezze,
Quante il liquido Ciel, quante la verde 370
Terra mai vanta, e il mar, lucenti spoglie
Vostra bell'opra a ingentilir. Vi giova
Forse varcar con il ridente Autunno
All'Isole d'Atlante, ai lidi Esperj,
A vagheggiar i fertili boschetti, 375
Dove toccati da sua mano i rami
Ingiallan tosto di brunite frutta;
Dove sotto il suo piè ride la terra,
Dove s'innostran di matura porpora
I tenerelli grappoli pendenti, 380

Dove ogni colle d'un roffor fi tinge,
Qual s'invermiglia il vefpertino Cielo?
O vi giova fermar l'erranti piume,
Dove ombreggiato dalle care e facre
Frondi, fcorrendo placido il Penéo 385
Dalle fue criftalline onde rimanda
In dolce vifta la purpurea Tempe?
Amena Tempe! de' filveftri Numi
Sede diletta, ove nei giorni d'oro
Ninfe, e Silvani full'ombrofo margo 390
Col vecchio Pan fi traftullar furtivi:
Mentre intorno al lor piè le giovani ôre,
E i frefchi zeffiretti geniali
Verfavano a man piene odori, e rofe,
Stille d'ambrofia, ed olezzanti germi 395
D'Elifia Primavera. I fuoi bei doni
A voi non negherà Tempe, nè l'Idra
Cuftode alato degli Efperj campi
Ai voftri furti s'opporrà. Portate
Carmi innocenti i tefor voftri al verde 400
Ritiro della giovane Dione.
Ivi di foaviffima armonia
Temprate il canto, e a Lei le fue chiedete
Angeliche fembianze, onde a Beltade

Pen-

Pennelleggiar la venerata imago. 405
Invitatela a uſcir: volgi, a Lei dite,
Volgi il vago tuo piè, Ninfa gentile,
Piega l'eburnea fronte; i tuoi begli occhi
Mettano il dolce d'un azzurro albore:
Deh laſcia, o Dea, che l'aleggianti aurette 410
Tra il lucido tuo crin ſcherzino, e mentre
Lo torcon deſtre dal marmoreo collo
Col lieve ventilar, ſcopran le belle
Infiorate tue guance, il roſeo labbro,
Dove il riſo loquace, il piacer dolce 415
Con prudenza e oneſtà temprati e miſti
Dei molli vezzi lor parton l'impero.
Allora sì che la ſoave forza,
E di Natura il provido governo
Più degnamente i' canterò. Verranno 420
Ammiratrici le Donzelle, e i caldi
Giovani intenti di mia cetra al ſuono;
Ed io da lunge additerò: s'appreſſa
La ſacra di Beltà vivente imago,
Come il mattin, che l'oſtro-pinto Maggio 425
Scote, e riſveglia di Favonio in grembo:
O come Citerea, quando dell'onde
Uſcì in volto ridente, e del ſuo bello

Con-

Conſcia s'aſſiſe ſul gemmato carro,
Di veder vaga ai ceruli Tritoni 430
La vocal conca armonizzar ſul labbro,
E tutte le Nereidi ſorelle
A fior dell'onde fra il ſonante plauſo
Accompagnarla nell'Idalia ſelva.
Scherzoſa Gioventù, che per l'incerte 435
Obblique vie dei teneri deſiri
Mettete il piede, ricercando a gara
Gl'incanti di Beltà; deh ſe un sì dolce
Penſier vi laſcia un ſol momento in pace,
Volgete il voſtro a me corteſe orecchio: 440
Fede acquiſtate a'detti miei. Non io
Vi chiamo innanzi minacciante in viſta
Un'auſtera virtù, nè della ſacra
Religion il riverito aſpetto
Le voſtre a funeſtar folli ſperanze. 445
Non io comando al movitor del tuono,
Che geloſo, di fiamme avvampi il Cielo,
Nè intimo all'Infernali ombre il profondo
Seno ſquarciar della gemente Terra,
Terror di voſtre gioje. I miei giocondi 450
Carmi v'invitan con migliore augurio
A proſeguir la generoſa impreſa,

Paghi

Paghi del voſtro ardor, pieni del foco
Steſſo, che voi anima al campo. Ah dite
Voi che il ſapete, può regnar Beltade 455
Dov' è ſtrano il vigor, dove vien manco
Bella Salute? Ella diffonde adunque
Le ſue luſinghe in ciò, di cui l'evento
E' imperfetto, e infecondo? Oppur Natura
Farla meſſaggio di menzogna inteſe, 460
Perchè copriſſe la vergogna, e l'onte
Di diſcordia, e del mal? perchè poteſſe
Una leggiadra Ipocriſia mendace
Rapire i cuor d'un'oziosa fede?
Ah non ſia vero. con migliori cure 465
Benigna Madre e conſapevol, come
Tutti ſuoi figli con mal fermo piede
E del Bene, e del Mal calcan le vie,
Per queſta viva imago, in tutti gli Enti
Sempre più viva, ove conſerva in eſſi 470
Più perfette le ſue forze natíe,
Natura alluma i fervidi deſiri,
E conſacra la ſcelta. Il fertil campo,
Che verdeggiando ride, il puro corſo
Di ruſcelletto all'arſe fauci amico, 475
La vaga pompa de' nettarei frutti

Maturi al ſenſo, le animate coſe
Tutte coſperſe di nativo incanto,
Di loro integrità, del lor perfetto
Ordine interno fan pegno ſicuro, 480
Mentre in lor tutto è ben, mentre ogni fine
Felicemente adempieſi. Dal Cielo
Così nel cieco mondo util miniſtra
Di Bontade, e del Ver venne Bellezza:
Poichè il Vero, e Bontà ſono lo ſteſſo, (7) 485
E Bel-

(7) Σὺ δ' οἴει, dice Socrate ad Ariſtippo, ἄλλο μὲν ἀγαθὸν, ἄλλο δὲ καλὸν εἶναι; ὐκ οἶσθ', ὅτι πρὸς ταὐτὰ πάντα καλά τε καὶ ἀγαθά ἐστι; πρῶτον μὲν γὰρ ἡ ἀρετὴ ὐ πρὸς ἄλλα μὲν ἀγαθὸν, πρὸς ἄλλα δὲ καλόν ἐστιν· ἔπειτα οἱ ἄνθρωποι τὸ αὐτό τε καὶ πρὸς τὰ αὐτὰ καλοί τε κἀγαθοὶ λέγονται· πρὸς τὰ αὐτὰ δὲ καὶ τὰ σώματα τῶν ἀνθρώπων καλά τε κἀγαθὰ φαίνεται· πρὸς τὰ αὐτὰ δὲ καὶ τἄλλα πάντα, οἷς ἄνθρωποι χρῶνται, καλά τε καὶ ἀγαθὰ νομίζεται, πρὸς ἅπερ ἂν εὔχρηστα ᾖ. Senof. Memorab. Socr. Lib. 3. cap. 8.

Mylord Shaftesbury, grande riſtauratore dell'antica Filoſofia, ſpone, ed illuſtra queſta egregia oſſervazione. Vedi i *Caratteriſtici*, *Vol.* 2. *p.* 339., *e* 422. *e Vol.* 3. *p.* 181. Hutcheſon ha minutamente dimoſtro, ch' eſſa ha luogo nelle leggi generali di Natura, nell' operazioni dell' Arte, e nella condotta delle Scienze. *Ricerca ſull' origine delle noſtre idee del Bello, e della Virtù. Trat.* 1. *parag.* 8. Riſpetto la conneſſione del *Bello* col *Vero* due ſono l'opinioni. Alcuni Filoſofi aſſeriſcono un' indipendente, e invariabile legge in natura, in conſeguenza della quale *tutti gli enti ragionevoli devono ſomigliantemente concepire Bellezza in certe proporzioni, e Deformità nell' oppoſte*. E queſta neceſſità ſupponendoſi la ſteſſa, che comanda l'aſſenſo, o la diſapprovazione dell' Intelletto, ne ſiegue, che la *Bellezza* è fondata ſu l'univerſale, ed immutabile legge del *Vero*.

Ma altri credono, che la Bellezza ſia una coſa ſemplicemente relativa, ed arbitraria; che infatti fu ottimo provvedimento del-

E Bellezza ſta in eſſi, ed eſſi in Lei
Con nodo ugual. Perchè mortali adunque
Sciorne vorreſte il laccio? e perchè mai
Con furioſo temerario paſſo
Tendete a quella di piacer, che a voi 490
Un ſeducente Immaginar colora,
Luſinghevole ſcena, in cui vi ſembra,
Che riſieda Beltà, ma non cercate,
Se v'ha l'impronta dell' eterno Vero,
Se v'è ſcolpita la Bontà verace, 495
Argini al voſtro error? Mancano queſte?
Oimè! fra i vani inefficaci ampleſſi

---

della natura l'unire una sì dilettoſa ſenſazione a quegli oggetti, i quali ſono *migliori*, *e più perfetti in ſe ſteſſi*, perchè così foſſimo portati alla ſcelta di eſſi immediatamente, ſenza temporeggiare ad inferirne il vantaggio dalla ſtruttura, e dagli effetti loro; ma che non ripugna in ſenſo fiſico, che due enti, ugualmente capaci del *Vero*, percepiſcano uno *Bellezza*, l'altro *Deformità* nelle medeſime proporzioni. Ciò ſuppoſto, per quel *Vero*, che è ſempre conneſſo col *Bello*, niente altro può ſignificarſi, che la conformità d'alcun oggetto a quelle proporzioni, dalle quali dopo un accurato eſame trovaſi dipendere la bellezza di queſta ſpezie. Policleto, per eſempio, da un' eſatta miſura di diverſe parti de' più perfetti corpi umani deduſſe un canone, o un ſiſtema, che fu la norma di tutti gli artefici poſteriori. Supponganſi una ſtatua modellata giuſta il detto Canone: un' uomo di puro guſto naturale a prima viſta ſenza eſaminare le ſue proporzioni, ne confeſſa, ed ammira la bellezza; dove un Profeſſore dell' arte applica le ſue miſure alla teſta, al collo, alle mani, e ſenza oſſervarne il bello, giudica l'opera *giuſta*, *e vera*.

Langue, e vien meno ogni Bellezza; e intanto
Nel falso lampo d'un vulgare oggetto
Dei vostri voti Fantasía si ride. 500
Nè fia che quel, che v'isfavilla in core,
Raggio di speme giovanil congeli,
O infoschi all'uopo d'apparar le leggi
Di verace Bontà, del Verò eterno.
Benchè il prestigio avvelenato, e tetro (8) 505
Di Superstizion meni una schiera
D'alme servili per spinoso calle,
E pe' deserti limacciosi, e foschi
Ai loro melancolici abituri;
Ed abbandoni il peregrin, che in mezzo 510
Allo squallor delle vocali tombe,
Di volte rovinose, e squallidi antri,
Fra un cupo meditar erra, e delira:
Oppur passeggia nel notturno bujo
Solo co' spettri, ed al ferale canto 515
De' stridevoli gufi accorda i suoi
Di cuor pentito spaventosi affetti;

Non

(8) E' credibile, che il Poeta alluda al culto superstizioso, e alle stravaganti mortificazioni de'Bonzi, de'Dervis, de'Faquiri, e d'altri fanatici ministri, e seguaci del Maomettismo, e dell'Idolatria.

Non vi pigli terrore. Aſtro più bello
Le voſtre tracce irraggia. Ah ſe dal ſacro
Boſco poteſſi, ove d' Atene ai figli 520
Già Sapienza favellar s' udia,
Cogliere un ramo del Platonio ulivo,
E avviticchiarlo al Mantuano alloro;
Vorrei, che al ſuon di mia robuſta voce
Diſgombratrice de' romiti orrori 525
S' apriſſe il ſacro folgorante Eliſo;
Ove coloro, che allettò Natura
Ai verdi prati, agli odoroſi colli,
Ai poetici fonti in un co' Saggi, 530
E co' Vati, e gli Eroi, ſcorti dal loro
Rapido genio, da ſcienza, ed arte
Cinta d' alloro, e d' armonia Maeſtra,
Movon caldi di gioja al tempio eterno
V' di Bontade, e di Bellezza al fianco 535
Compagne indiviſibili, e gemelle,
Nella ſua luce ſignoreggia il Vero.
Ah non ci vinca il languido concento
D' un morbido piacer; nè il reo cipiglio
D' un fanatico zel ci ſtorni, e tardi 540
D' unirci a queſto almo divin drappello.
Che ſe quel ſacro Dio, che a me primiero

Spirò

Spirò libero canto, ora in me nuovo
Canoro ſpirto riſvegliar ſi degni;
Per tutto allor queſta devota cetra 545
Delle ſue corde diffondendo il ſuono
I cerei cuori affiderà dal molle
Incanto del piacer, ove d'eſtive (9)
Roſe il bel prato luſſureggia; e dove
S' oppon'ardua, ſcoſceſa, immobil rupe, 550
O di torrente l'impeto trabocca,
L'infaticabil di Virtù coraggio
Sollecitando, la poſſente, e ferma
Divinitade avviverà dell'alma
Conquiſtatrice di Fortuna, e Fato; 555
E dove infine del trionfo il grido
Percote il Ciel, divulgherà dall'erta
Cima i ſudori ſuoi, e un ſerto al crine.
Le intreccierà d' incorruttibil lode,
Per tramandar nelle future etadi 560
La ſacrata ſua luce, e in un del Cielo

Nel

(9) L' amenità del Prato, il Torrente, e la Rupe ſimboleggiano le molte difficoltà, che s' incontrano, per arrivare alla Virtù. Queſte ſi poſſono riſolvere nella Voluttà, nell' uſo della moltitudine, e nell' Idee baſſe e vulgari, ſopra le quali è meſtieri di ſollevarci.

Nel cuor dell' uom glorificar l' imago.
 Così diretti a fedel meta i miei
Arditi carmi di Natura osaro
Ritrarre il vario aspetto: e qual grandeggia 565
In sua pomposa Maestade: e quale
Di meraviglie amabili s' adorna:
E qual vezzeggia nel sereno riso
Di vermiglia Beltà. Ora m' è forza,
Che per la scala armonica degli Enti 570
Delle bellezze sue rintracci il lustro,
Dal suo primo spuntar infin che poggi
Nel pieno lume di meriggio ardente.
Al primo grado nel calor diffuso
De' frammisti color Beltà soggiorna 575
Con dubbio fiammeggiar; poscia la vaga
Diversità di regolate forme
Siede al grado secondo: ove i confini
Del circolo, del cubo, della sfera
L' eterna Verità prescrive; al terzo 580
La variabil simmetria di parti
Col dolce incanto dei color s' accoppia.
Siccome perla, che nel cavo azzurro
Nicchio scintilla, e coll' industra dante
La colorata chiocciola granisce 585

Le vergate sue spire. Oh qual diletto
Recano a noi le pullulanti forme,
In cui lo spirto di Natura infuse
Virtù d'attrarre colle gonfie vene
Il pingue nutritor terrestre sugo, 590
E in vital seme convertirlo, e in frutto!
Così d'Aprile al rinverdir, ritorna
L'onore ai fior delle purpuree foglie:
Così de' rigogliosi alberi i rami
Del tesoro autunnal curvansi al pondo. 595
Ma più Natura ci diletta, e piace (10)
Se al bel contrasto de' tessuti membri,
E al lumeggiar d'armonici colori,
E allo sviluppo de' crescenti germi
Sacra fiamma di vita, un agil senso 600
Vien che s'aggiunga, ed un non pigro moto
Faccia di ben temprata anima fede.

Così

(10) Τῶν ὄντων τοίνυν τὰ μὲν ἄψυχα, τὰ δὲ ἔμψυχα· καὶ τὰ μὲν ἄψυχα, λίθοι καὶ ξύλα, καὶ ὅσα τοιαῦτα, τὰ δὲ ἔμψυχα φυτὰ καὶ ζῶα· κρεῖττον δ' ἔμψυχον ἀψύχου· τοῦ δ' ἐμψύχου τὸ μὲν φυτικὸν, τὸ δὲ αἰσθητικόν· τὸ αἰσθητικὸν τοῦ φυτικοῦ κρεῖττον· τοῦ δὲ αἰσθητικοῦ τὸ μὲν λογικὸν, τὸ δὲ ἄλογον· κρεῖττον δὲ τὸ λογικὸν τοῦ ἀλόγου· ἀλλὰ καὶ ἐν λογικῇ ψυχῇ, ἐπειδήπερ ἐστὶν ἡ πᾶσα ὥσπερ ἄθροισμά τι (θρεπτικὸν, αἰσθητικὸν, κινητικὸν, παθητικὸν) νοητικόν· ὃν οὖν ἔχει λόγον τὸ ἔμψυχον πρὸς τὸ ἄψυχον, τὸν αὐτὸν τοῦτον ἔχει καὶ ἡ ἔνους ψυχὴ πρὸς τὴν ὅλην ψυχήν· καὶ δήλαδη ὡς κρεῖττον ἡ ἔνους ψυχὴ τῆς ἐξ ἁπάντων τούτων ἠθροισμένης. Massimo Tirio Dissert. 17.

Così l'augello di Giunon pompeggia:
Così 'l focoso corridor percote
Con emol piede il polveroso arringo; 605
Ed ai compagni suoi così schiattisce
In dolce aria di gioja il can fedele.
Quind' è, che il Bello negli esterni obbietti
Più manifesto ove si scorga in essi
Vivo spuntar d'intelligenza un raggio, 610
Gradatamente ci conduce a quello
Principio eterno, la di cui possanza
Nell'ordine infinito delle cose
Sparge, qual luce di propizio Sole,
Di tai bellezze l'ineffabil misto. 615
L'Anima solo, l'Anima, la terra
Dicalo, e il Cielo, le più vive fonti
Del Sublime, e del Bello in sè racchiude;
Ivi le Grazie in mutui nodi avvinte
Fanno soggiorno, e Venere celeste (11) 620
Siede in suo trono, e con divino canto
L'Anima invita ad immortal diletto.
Stendi, o mortal, lo sguardo, il moto osserva

E De'

(11) Quella che nasce dal Bello, e dall'Armonia. Della Venere celeste ne parla diffusamente Platone nel Simposio.

De' moltiplici Soli, osserva il giro
Degli astri, e delle sfere adamantine 625
Fermo-rotanti nell'immenso voto;
Poi dì, s'uno spettacolo sì grande
Con tanta forza ti commove, e fere
Di sì vasto stupor l'alma, siccome
Allor che trionfante al fatal colpo, 630
Per cui Cesare cadde, infra la turba
Dei fidi Cittadin Bruto si leva, (12)
E in quella guisa, che il tonante Giove
Oppressor della colpa il fulmin vibra,
Stende il vindice braccio, e in alto scote 635
Il rosseggiante acciar, chiamando a nome
Tullio, e comun padre il saluta, e sclama:
Ve', sulla polve traboccò il Tiranno,
E in grembo a libertà Roma rinasce.
Ma qual v'ha cosa in quelle spiagge, a cui 640
Le sue rugiade April, Espero il fresco,
E i raggi suoi l'Alba comparte, o in tutte
Le vaghissime forme di Natura,

Che

(12) Cicerone egli stesso descrive questo fatto: *Cæsare interfecto -- Statim cruentum alte extollens M.Brutus pugionem, Ciceronem nominatim exclamavit, atque ei recuperatam libertatem est gratulatus*. Cic. Filipp. 2.

Che di Bellezza pareggiar presuma
La nobile Amistà? Il rossor puro 645
Di lui, che lotta colla sorte avversa,
Ond'esser giusto? Il grazioso pianto,
Che dall'angustie altrui prorompe? e 'l grave
Ozio tranquillo de' privati Lari,
A cui le porte di perenne ulivo 650
Pace incorona, e cortesía diffonde
Colla prodiga destra i suoi tesori
Dall'invidia securi, e l'ali bianche
D'innocenza, e d'amor guardano il varco?
Or senza tema a investigar l'opaca 655
Profondità t'accingi, ove Natura
Asconde i lavor suoi; mira le cave
Di mineral ricchezza, e quell'eterna
Volta, che affrena l'Ocean canuto.
Rintraccia i moltiformi atomi in giró 660
Indefaticabilmente agitati,
E il loro elementar corso cangianti.
Contempla i semi, e della vita il nerbo,
Che d'un foco incessante anima i corpi.
Quindi ti volgi le secrete tempre 665
Ad esplorar dell'operosa mente,
E dalla fosca obblivion rappella

La turba dell' idee; ch' apran le sbarre
Del tempo, ad esse imponi, e 'l punto afferrino,
In cui fuori del nulla i Cieli emersero. 670
Poi dì, se alcuna dell'esterne scene
Farsi a te può di meraviglia obbietto.
E che mai son le forme, onde si pregia
L'inanimata, e la brutal sostanza,
Se non volume, e simmetría di parti? 675
Ma l'urto esterior giunger non puote
Debile troppo a titillarci il core;
Che si rintuzzan tosto, e tosto al fine
Van le lusinghe sue, mancane il brío
Languidamente. Non così le spezie 680
Morali, e le Potenze produttrici
Del Disegno, e del Genio; ivi l' altera
Mente se stessa ammira, e tocca e scossa
Dall' analoghe forme agita e tende
Con impeto maggior gli organi suoi, 685
E sue fattezze meditar si gode,
Come in terso cristal. Poichè fra tutti
Gli abitatori del terrestre mondo
La creatrice Sapienza all' uomo
Solo diede innalzar lo sguardo al Vero, 690
E trarne quindi al gran modello uguali

Dell'

Dell'atto, e del voler le ſacre leggi,
Perchè non giſſe coll'Iniquo il Retto,
E temperanza con follia confuſa.
Ma alla forza del Vero, a cui s'inchina 695
Concorde la Ragion, il ſommo Padre,
Le ſtrade ad illuſtrar del Ben, del Retto,
Anche il brillante Immaginar v'aggiunſe.
Quind'è, che dal profondo, venerato
Di verità miſterioſo grembo 700
Sorge Virtù, che l'umile nativa (13)
Indole ſveſte, e a' color mille adorna,
Opra di Fantasía, facce diverſe
Prende repente, onde ſicura adeſchi
Gli umani cuori, e colle ſue luſinghe 705
D'ognuno al guardo ammirator riſponda.
Fra i campeſtri paſſeggi il giovin ſaggio,
Cui ſolitudin nella mente ſpira
Semplici brame, del penſoſo boſco
Uſcir la vede, qual Vergine Muſa, 710
Che la ſua cetra a un docile ſubbietto

Di

(13) Ciò riſguarda all' opinione di quelli, che aſſeriſcono, la *Morale Obbligazione* eſſere fondata ſopra un' immutabile legge univerſale; e ciò, che chiamaſi comunemente *Senſo Morale*, determinarſi da una particolar tempra di Fantaſia, e da una ſollecita aſſociazione d' Idee.

Di meraviglia, e d'armonia risveglia;
Mentre fra 'l gregge di servili spirti
Disdegnosa lampeggia in fiero aspetto
Sul ciglio ai Cittadini; ed or gli appella 715
In fra i memori fasti a' prischi onori;
Or destra, e lieta il maestoso brando
Del pubblico poter impugna, e guarda
Il mistico volume delle leggi
Da tenebrosa ambizion rapace. 720

Genio di Grecia, se non tardo i' tenni
L'orme tue fide sul difficil calle
Di Natura, e Scienza alme nudrici
De' bei desiri, e dell'eroiche gesta;
Fa che nell'aura di tua lode il mio 725
Petto s'infiammi ad adeguar l'eccelso
Non tentato argomento; e non fia mai,
Che di baldanza alcun m'accusi e adonti,
Se nell'ore tranquille d'una sera,
Cui pinge April di lusinghevol riso, 730
Fuggo sdegnoso il sordido ricetto
Di vile ambizion, del garrir vano,
Impaziente di seguirti, o sacro
Nume, per le silvestri ombre romite
Dal loro infesto piè non tocche ancora. 735

Scen-

Scendi, o Genio propizio, e a me disvela
L'acceso aspetto che mostrasti allora,
Che il Tiranno di Persia oppresso, e domo
Fra la vergogna, e il disperar fremea,
E di tua lancia al paventato lampo 740
Cadde vilmente; e Tu del Trono altero
Squarciavi intanto la feroce pompa.
Vengano teco le guerriere spoglie,
Vengan palme ed allori, e i trionfali
Canti, e dell'Arti il tuo drappel giulivo; 745
Vengano i Padri di civil Scienza,
E l' animosa Gioventù, che crebbe
Nell'agone di gloria; e Tu mi scorgi
Nell'ameno Licéo, e d'Accademo
Nel verde bosco, e in l'odorosa valle, 750
Dove ai detti Socratici sospeso
Con più soave mormorar il puro
Ilisso ravvolgea l'onda canora. (14)
Ah potess' io, scevro di biasmo, almeno
Traspor da quelle fortunate piagge, 755
Nuovo ornamento nel mio suol natío,

Qual-

(14) Uno de' Fiumi, presso cui era situata Atene. Platone in alcuni de' suoi più belli Dialoghi pone su le rive di questo la scena della conversazione con Socrate.

Qualche ramo vital! mentre sull'ali
Dell'anelante Fantasia, le fonti
Discoprirò della Saggezza antica;
Mentre con quelle di Natura andranno 760
Miste tue lodi ad eternarsi; e mentre
Alla mia patria Gioventù s'addita
Per me de' Figli tuoi l'altero esemplo,
E suona Greche note Anglica cetra.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

D E'

DE' PIACERI DELL' IMMAGINAZIONE

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO
DEL
SECONDO LIBRO.

SEPARAZIONE *dell' Opere dell' Immaginazione dalla Filosofia. Cagione del loro abuso fra i moderni. Prospetto del loro riunimento sotto l' influenza della pubblica libertà. Enumerazione de' Piaceri accidentali, che aumentano l' effetto degli oggetti piacevoli alla Fantasia. Piaceri di senso. Particolari circostanze della mente. Scoperta del Vero. Percezione dell' Invenzione, e del Disegno. Movimento delle Passioni. Tutte le naturali passioni partecipano d' una grata sensazione con la causa finale di questa costituzione, illustrata da una visione allegorica, ed esemplificata in dolore, compassione, terrore, ed indignazione.*

DE'

DE' PIACERI DELL' IMMAGINAZIONE

LIBRO SECONDO.

Quando il lauro, e le vocali corde
Il prisco onor ripiglieranno? e quando
L' armonica vedrem' aurea favella,
E la Prometea man dietro l' antica
Lode agognar? Aimè che langue! oh come 5
Di Bellezza, e del Ver pigra l' Aurora
Rompe le riluttanti ombre nimiche
Del Goto Caos, che rinvolve e preme
L' intere Nazion! Esse già un tempo

Miſeramente gemere s' udiro 10
Sotto la forza del furor rapace;
E ſpeſſo il tenebroſo Artico nembo
S' iſcatenò dalle gelate tane,
E allo ſcoppiar de' bellicoſi fianchi
Sconvolſe Italia; e in ſuo vorace golfo 15
Di Libertade e del Sapere i ſacri
Monumenti traea l' invida notte.
Così rinchiuſe in tenebría profonda
Al foſco lampo di fuggente fiamma
L' ore inique paſſar l' Arti, e le Muſe. 20
Barbare mani violaro intanto
I lor miſterj; e ſulle cetre indotte
Strillò la diſamabile armonía,
E le tendenti al Ciel Delfiche penne (1)
Umi-

---

(1) L' Originale: *e incatenarono giù a terra l' aſpirante biſebero.*

Ma queſta immagine tutto che energica, ed eſpreſſiva non iſpira in Italiano quella grazia, che vanta in Ingleſe. Ne ho ſoſtituita un'altra, la quale, ſe non ha il pregio di novità, ha per lo meno quello d' eſſere univerſalmente approvata. Gl' Ingleſi ſono nell' immagini più audaci degl' Italiani, e per conſeguenza più calzanti nell'eſpreſſioni. Io mi ſono ſtudiato di ricopiare le une, e temperare e raddolcire le altre per modo, che ancora innovando qualche coſa, non offendeſſi il buon guſto, e gli ſpregiudicati. Certo, che l' indole della noſtra Poeſia ſoffrirebbe di mal grado l' udire, che *lo Spirito cavalca ſopra una ſalva di lampi, s' aggioga ai Turbini, e ſcopa le lunghe carriere del giorno,*
come

Umilemente misuraro il suolo. 25
Poi rotti i ceppi alfin surser le Muse, (2)
E un canto informe gorgheggiando, stesero
Dal verde bosco di Valchiusa al margo

D'Ar-

come nel lib. 1. v. 188. dell' originale; o *che il pungiglione della gioja affoga la sua lingua*, come nel lib. 3. v. 245.; ed altre somiglianti gigantesche maniere, le quali intronando piuttosto, che dilettando gli orecchi dilicati, formerebbero un mostro Italiano di tante bellezze Inglesi. Su questo piano egli divien necessario l'emanciparsi da una servitù soverchiamente scrupolosa e pedestre, e da quella timidità superstiziosa, che per non arrischiare alcuna volta un' espressione di genio, fa, che un Traduttore non gareggi col suo modello. Nè dee questo riuscir difficile nella nostra lingua, la quale essendo la più varia, più ondosa, più flessibile, e la più maneggevole dell' altre lingue coltivate, può con una nobile e fedel libertà rivestire, ed animare una Traduzione d' un' aria facile e sicura, d' un' impronta di Fisonomia originale, e di non so qual gusto, e sapore, che seco porta la tinta forestiera.

(2) Al tempo d' Ugo Capeto i Poeti Provenzali salirono in alta riputazione. Questi erano una sorta di *Bardi* vagabondi, o Rapsodisti, che bazzicavano nelle corti de' Principi, e gran Signori, per trattenerli ne' giorni solenni colla Musica, e colla Poesia. Essi tentarono l' Epica, la Lirica, e la Satirica, e traboccarono in una stravagante fantastica vena di favole, parte allegoriche, parte fondate su le leggende passate a loro per Tradizione delle guerre de' Saraceni. Tali si furono li primi rudimenti dell' Italiana Poesia. Ma il gusto ne doveva essere estremamente barbaro, come traspariscе dal giro delle loro favole abbracciato, anche ne' tempi più raffinati, dal Bojardo, da Bernardo Tasso, dall'Ariosto: i quali, come dice il Gravina, benchè non ordissero i loro Poemi ad imitazione de' Provenzali, ma ne trasfero l' invenzione da'Greci, e da' Latini, pure si servirono de' nomi, e de' fatti di que' Paladini per adattarsi alla vulgar conoscenza.

D'Arno di mirti ombrato, e alle soavi
Piagge Partenopée le lor corone. 30
Ma la feroce Ambizione ingorda,
La gigantesca Tirannia, che il capo
„ Nell'altissime nuvole nasconde,
Dalle pubbliche sale, e fuor del giro
Del commerzio civil fugar ne' chiostri 35
L'animose scienze indagatrici,
Dove l'ozio pensoso in mille assorto
Cupe ricerche, ed infecondi studj
Trapassa le tacenti ore romite. (3)
Così dal loro asil rapite, e svelte 40
Dell'Armonía, d'Immaginar le dolci
Arti a un impero ignobile, e al protervo

Lusso

(3) Le crudeli guerre insorte in Italia nel secolo XV. vi stabilirono questo abuso delle bell' arti, che poscia propagossi per tutta Europa; *e la Filosofia*, per usare le parole d'un eccellente Filosofo, *sendo così separata dall' Arti amene, e dalle Scienze, divenne necessariamente fredda, insipida, pedestre, inutile, e direttamente opposta alla vera conoscenza, e pratica del Mondo*. In Inghilterra se ne vide ben presto la riunione promossa dal dominante spirito di Libertà, che, malgrado de'due partiti di Locke, e Dryden allettò naturalmente gli uomini d'Ingegno, e di Genio a promovere, ed avanzare l'influenza, che l'arti di persuasione davano loro su lo spirito del Popolo, applicandole a materie importanti alla società. In tal guisa la Poesia, e l'Eloquenza divennero considerabili; e la Filosofia è in oggi obbligata di mendicare i loro ornamenti per aver ascolto dal Pubblico.

Lusso servir delle sfrenate Corti,
Tre infami etadi; e 'l contrastar fu invano.
La lingua allora di Torquato al trono, 45
Che rilucea di menzognera pompa,
Sciolse il canto servil; allor diffuse
Dell' Urbinate il creator pennello
I suoi prodigj ne' Romulei templi
L' attonita a rapir supplice turba. 50
Or che mai veggio! fiammeggiando spunta
L' Epoca, in cui di Libertade il tempio
Eternamente d' Albion s' innalza
Sovra le piagge avventurose, in piena
Proporzion, che sarà un giorno a tutti 55
Della social felicitade i padri
Ricovero comun, tetto paterno.
Quì le Virtù, quì di Sapienza il treno
Gli antichi nodi d'amistà, che un lungo
Tempo disciolse, riunendo a gara 60
Colle Grazie, le Muse, e l'Arti belle,
Ridente schiera, alterneran gli amplessi.
Nè il Vizio più, che ad abborrite mete
I pregevoli lor doni rivolge,
Or torcerà del Cittadino il core, 65
Nè da dispetto, e ripugnanza offesi

Gli aufteri fguardi dalle lor lufinghe;
Nè l'alterezza, nè 'l rigor tiranno
Più calcheran del pubblico governo,
E di Sofía l'ottenebrato calle. 70
Ma d'Armonía l'arbitra Mufa, e l'altre
Suore eloquenti gli ofpitali allori
Sul frefco pianteran giogo, fpargendo
Di fior l'alpeftre dirupata ftrada.
Già di Filofofía l'arcane fedi 75
Di cetra armato penetrare ofai;
E alla mia Mufa i fuoi mifterj aperfi.
Già tentai ricomporre i dolci loro
Sì lungamente mal divifi onori,
Quando quefto temprando alto argomento 80
Cantai del Vero, e di Beltà; ma pende
Non domo ancora il buon lavoro, e'l noftro
Travagliofo defio punge, ed iftiga
A raccontar l'origini diverfe
Dì que'piacer, cui l' accidente è padre, 85
Che accompagnando i lor graditi influffi
Alla primiera impreffion de'grandi,
O vaghi oggetti, più diffufo e caro
Fanno il gioir che ne rifulta, ancora.
Forfe del fenfo la molle dolcezza 90

Soave-

Soavemente non s'accoppia, e ſpeſſo
Non corre a riſvegliar l'armonioſe
Del noſtro Immaginar natſe luſinghe?
Così quando di roſa il grato olezzo
Le nari inebbria, non ci par, più vivo 95
Ne roſſeggi il color? Se nel meriggio
Vediam limpido rio, che fuor zampilla
Fra le tremole erbette gocciolanti,
E offre delizioſi a ſete eſtiva
I ſorſi d'un freſchiſſimo conforto; 100
Più luccicar non fa l'argentea cima
Preſſo il muſcoſo margine, e non tempra
Più dilicato il ſuſurrar dell'onde?
Nè ciò ſoltanto: della vita il vario
Moltiplice deſtin coglie talvolta 105
Da circoſtanza eſterior, momento,
Onde allegrarſi in que' piacer, che in altra
Ora per eſſo paſſerian negletti.
Bella è al guardo d'ognun la Primavera,
Quando i profumi, e i villerecci canti 110
Riſvegliano il mattin; ma quanto mai
Più bella è a lui, cui lungo morbo cinſe
Di lugubre ſquallor l'ingrate piume?
Quanto più bella ancor, ſe già rinato

Delle membra il vigor, respira e bee 115
Le balsamiche aurette, e sente il Sole
Che d'un foco felice il sen gli scalda,
Spremendo fuor della vital sorgente
L'egro vapor, che l'addolora e snerba?
Or degg'io dir, dove il celeste Vero 120
Spiega l'augusta sua luce, e di pompa
Più maestosa la Beltà riveste?
Ama l'Uom di saper, e a'rai del Vero
Più l'Intelletto si ricrea, che a tutto
Il blandir dolce, il tintinnir soave 125
De'sapori, e del suon l'orecchio, e 'l gusto.
Gli stemprati color del celeste arco
Tinti di Primavera, a me sì cari
Non mai risolgorar, come la prima
Volta ch' i'vidi del Saper la mano 130
Additarmi la via, per cui passando
Dal Sole Occidental gli ardenti raggi
S'immergon dentro la piovosa nube,
Che in fosco velo l'Oriente involve.
Vidi 'l flussibil luminoso nembo 135
Varcare il permeabile convesso
Delle densate rugiadose stille
Ad esso opposte; e rimbalzar lo vidi

Dove

Dove l' interna ſuperficie concava
D'ogni globetto criſtallin contraſta 140
A' rai nell'aria ulterior tragitto,
A' raggi, che rifleſſi alfin ricercano
Il carcer lor folgoreggiante, donde
Incominciar viaggio; e mentre vanno
Inegualmente ai ſpettator l'oppoſto 145
Occhio a ferir, diverſamente tingonſi,
L' indole de' color tutti moſtrando
Dalla purpurea fiammeggiante roſa
Alla viola pallidetta umile.

Ma qual non move un elegante oggetto 150
Dolce traſporto di piacer, ſe in mezzo
Di ſua ſtruttura ravviſar n'è dato
L'induſtre di Saggezza alto diſegno,
Ch'ogni parte diſpon, e acquiſta ognora
Per modi adatti il favorevol fine! 155
Qual non v'inonda il cor puro diletto
Voi, che dirige di ſcienza il lume
Per le labirintée vie di Natura,
Quando giugnete i ſuoi ſecreti onori,
Dono del caſo, ad iſcoprir? ſe in Cielo 160
Le mirabili leggi della luce
Cercate, o la central forza, che rota

Variamente i Pianeti, o i moti arcani
Del vicendevol mar, o i ricchi frutti
Dell'alma terra, univerſal nudrice, 165
O i principj del ſenſo, e della vita
All'uopo deſtri; e inveſtigate in eſſi
Gli alti diſegni del Fattor celeſte?

Ma che fia mai, ſe paſſion che bolle
Dentro la tempeſtoſa alma infiammata, 170
Preſenti a lei nell'improvviſo ardore
L'oggetto incantator, che la traſporta,
E fuor di modo lo ingrandiſca, e 'l pinga
D'abbaglianti colori, e quaſi tutto
Di buja notte lo circondi! e che? 175
Se qual procella, che dal cupo fondo
L'ondi-ſonante mar agita e volve,
La poſſa di queſt'impeti ſi ſtende
Ad aſſalir dell'Intelletto umano
La forte *apprenſion*, e ne dicrolli 180
Perfin la baſe; e da ogni nudo ſenſo
Di dolor, di piacer rompa ed iſquarci
D'opinion la debile cortina,
E il velo, che de' tempi il reo coſtume
D'Aracne in guiſa a poco a poco ordío 185
Il tenero a palliar ſenſibil core?

Natu-

Natura allora il ſuo natio linguaggio
Parlar s' udrebbe: allor dell'uom le voci,
Animate da un vivo interno moto,
Farian ſicuro teſtimon, con quanto 190
Efficace vigor di noſtre il nerbo
Impetuoſe paſſioni acceſe
Al proprio pondo delle coſe aggiunga
Maggior momento, e gagliardía maggiore.

Ma v'è più ancor; ch'ove Beltà non uſa 195
I ſuoi diritti, e al ſitibondo ſenſo
Gl'incanti ſuoi Felicità naſconde,
La ſola paſſion è a noi ſorgente (4)
Di verace piacer. Queſta col fiero

Urto

(4) Quel miſterioſo genere di diletto, che ſpeſſo trovaſi nell'eſercizio delle Paſſioni, le quali generalmente ſi reputano affittive, ha meritato i rifleſſi di diverſi Filoſofi. Lucrezio lo riſonde nell'amor proprio.

Suave, mari magno &c. lib. 2. v. 1.

come un'uomo non ſentiſſe mai piacere d'eſſere commoſſo dalle calamità d'una Tragedia, ſenza la fredda rifleſſione della propria ſicurezza tra le diſgrazie di que' finti Perſonaggi. L'Autore delle Rifleſſioni critiche ſopra la Poeſia, e la Pittura, lo deriva da quel diletto generale, che lo ſpirito piglia nella propria attività, e nell'abborrimento all'indolenza, e all'inerzia. E queſto congiunto con la morale approvazione del proprio temperamento, che accompagna queſte commozioni, quando ſien giuſte e naturali, è ſenza dubbio il vero fondamento del piacere, il quale, come origine e baſe della Tragedia e dell'Epico, era degno di ſingolar conſiderazione nel preſente Poema.

Urto per tutta l'anima s'interna; 200
E col foccorfo de' frequenti impulfi (5)
Agevola, diftende, e ognòr mantiene
L'elaftiche potenze equilibrate;
E in quefta poi *collifion*, più terfa
Tutta la fina macchina diviene; 205
Che fenza d'effa un rugginofo ingombro
A deturparla crefcerebbe; e alfine
Inoperofo, difadatto, e vano
Si giacerà ciò, che a perpetuo moto,
E a fatica inceffante il Ciel deftina. 210
Ma dì: fon tutte paffioni all'uomo
Miniftre di piacer? — Solo di quefto
L'odorofo d'Amor fpirto fi pregia,
Solo di gioja il tremolo forrifo,
Sol la plaudente man, ch'alto folleva 215
La meraviglia. Ma l'amare lagrime,
Che verfa il duol fulla fraterna tomba,
Il muto fpafmo di timor notturno,

E l'

(5) *But ftrength of mind is Exercife, not Reft:*
The rifing Tempeft puts in act the foul,
Parts it may ravage, but preferves the whole.
Pope Sag. fopra l' Uomo Epif. II. v. 104.

E l'acre ardor, che ci rode e consumà,
Quando di sdegno il cor palpita e balza, 220
Come darci piacer? ---- Dunque m'ascolta,
Or che mia lingua rispettosa e fida
L'inalterata volontà del Cielo
Rivela: come la mia fresca etade
Il vecchio Armodio ammaestrar solea, 225
Armodio, che già tutte entro la dotta
Mente cribrate avea l'illustri Scole
Di Sapienza; Ei ch'ascoltò la voce
Secreta di Natura, e l'auree leggi,
Per cui sol questo si governa, e solce 230
Vasto degli Enti universal Teatro.
Spesso dall'Alba al declinar del lume
Con insensibil vol fuggivan l'ore,
Mentre dai detti del divin Maestro
Tacito intento i'mi pendeva. Il Saggio 235
Di tal novella cominciò 'l racconto.

Per gli ambigui sentier di bosco antico,
Quando intatto Garzon sacrava al dolce
Filosofar i solitarj giorni,
Allor che Autunno le tranquille sere 240
Veste di pallid'ombra, intorno errando
Volgea mille pensier. Del Ben sovente,

Spes-

Spesso del Mal, spesso dell'Uom mortale
Godea di meditar; quando repente
La strabocchevol Fantasía m'aperse 245
La trista imago di Partenia, e 'l fato.
Partenia, oh, quanto amata, oh, quanto insieme
Compianta allor, che nè 'l ridente Aprile
Degli acerbi anni tuoi, nè le ghirlande,
Che alla tua chioma preparava Imene, 250
Nè d'un amante, nè d'un padre il pianto
Potè rapirti all'inflessibil Parca!
I moribondi tuoi sguardi, l'estremo
Languido addio, ahi! nel mio cuor stamparo,
Come mano di morte, orma profonda 255
Di dolor . . . più terribile s'aggrava
Su me l'ombra del bosco: urta le piante
De' venti il rauco sibilar; oscura,
Come tempesta a mezza notte insorta,
Mi si fa innanzi dell'umane cose 260
La vasta scena, v' non appar che nuda
Solitudin deserta, arsicce arene,
Dove abbronzate ancor spiran le serpi.
Tosto agghiacciarsi il Mezzogiorno, e parmi
Lo sterminio, la strage, la rapina 265
Desolar, devastar tutto Occidente.

Ivi

Ivi ſul Trono imperioſa, ed ebbra
Di civil ſangue Tirannia s'aſſide;
E con preſtigj sì maligni e tetri
La Superſtizion travaglia il Cielo, 270
Che inorridito ne dà volta il Sole.
Queſta, benigno Ciel, io diſſi allora,
E' dell'Uomo la vita? e non pon queſti
Queſti portenti ſoddisfar non ponno
Tua formidabil volontà, che ancora 275
Il lor confine oltrepaſſando, ſpeſſo
Riſorgeranno a inferocir ſu queſto
Tormentato mio cor, cui volle il fato
D'ogni acerbo dolor oſtia infelice,
E de'mali non ſuoi miſero erede? 280
  Così proruppi impaziente; quando
Sboccò improvviſo di celeſte giorno
Vampeggiante torrente, e 'l boſco negro
D'ogn'intorno allumò. Ecco dall'alto
Lentamente diſcendere ondeggiando 285
Purpurea nube, che librata ſopra
Le piante, che a me fann'ombra e corona,
Incontro agli occhi miei ſi ſtette; e quindi
Rompendo in larghe luminoſe rote
Fe del ſuo grembo uſcir ſovra il mio capo 290

Cinto di maeſtade un grave aſpetto
D'uomo maggior; qui un improvviſo tuono
Ricercò tutto il conſapevol boſco;
E la liquida nube in Ciel diſciolta
La bella viſion tutta m'aperſe. 295
Serto di palma a Lui l'ampia cingea
Fronte, e dal tergo gli ſcendeva in onde,
Sino al ginocchio tralucente manto,
Che al cinto poi ſi raccoglica commeſſo
A folgorante d'oro eterea zona. 300
Ivi in miſtiche note i' leſſi inciſo
L'eccelſo uffizio ſuo, ſuo nome auguſto:
GENIO DELL' UMAN GENERE. Sorpreſo
Io la preſenza venerai del Nume.
Egli tra ciglio e ciglio avea lo ſdegno: 305
Ma lo temprava la pietade, e un vivo,
Favorevol deſio. Bieco, e a gran ſtento
Poi ſogguatommi; e come tuon che freme
Da lungi per la rotta aria ſonora,
Fe dal labbro volar queſte parole. 310
Mortal, quanto ſon vani i tuoi penſieri!
Come impotente la tua lingua! Forſe
„Con la veduta corta d'una ſpanna
L'ampio Univerſo miſurar preſumi?

Ba-

Baſta a ciò forſe il tuo ſaper? ahi laſſo! 315
E tra 'l Signor dell'Univerſo, e l'alte
Opre di Lui ſeder giudice aſpiri?
E biaſmerai con eſecrabil lingua
L'ordin ſupremo, di Bontà, d'Amore
Unica fonte, e il vincolo sì ſacro 320
Di ſocievole amor, d'innato affetto, (6)

(6) Sembra che in queſto luogo il Poeta inveiſca contro gli Fautori dell' Indipendenza, i quali pretendono, che le Società preſenti ſieno opere più dell' Uomo, che di Natura. Egli ne moſtra in pochì verſi la neceſſità dello ſtato ſocievole, piantandone il fondamento ſu la Benevolenza. Anche il Sig. Pope nel ſuo Saggio dell' uomo; e ſingolarmente nell' Epiſtola terza, ove prova l' amor proprio, e quello della ſocietà, non eſſere ch' uno, ha dimoſtro una verità tanto importante, e di tale efficacia, che ſcappa per ſino, dirò così, di bocca, malgrado loro, a' ſuoi Oppoſitori. „ C' eſt la foibleſſe de „ l' homme, (dice l' Autore del „ Contratto Sociale nel lib. 3. „ dell' Educazione), qui le rend „ ſociable: ce ſont nos miſeres „ communes, qui portent nos „ coeurs à l' humanitè; nous ne „ lui devrions rien ſi nous n' „ étions pas hommes. Tout at- „ tachement eſt un ſigne d' in- „ ſuffiſance; ſi chacun de nous „ n' avoit nul beſoin des antres, „ il ne ſongeroit gueres à s' unir „ à eux. Ainſi de notre Infir- „ mité même nâit notre frêle „ bonheur. Un être vraiment „ heureux eſt un être ſolitaire. „ Dieu ſeul jouit d' un bonheur „ abſolu; mais qui de nous en „ a l' idée? ſi quelque être im- „ parfait pouvoit ſe ſuffire à lui „ même, de quoi joüiroit - il „ ſelon nous? Il ſeroit ſeul, il „ ſeroit miſerable. Je ne conçois „ pas, que celui qui n' a beſoin „ de rien puiſſe aimer quelque „ choſe; Je ne conçois pas, que „ celui, qui n' aime rien, puiſſe „ être heureux. Il ſuit de-là que „ nous nous attachons à nos ſem- „ blables moins par le ſentiment „ de leurs plaiſirs, que par ce- „ lui de leurs peines. Car nous „ y voyons bien mieux l' identi-

Che la catena universal degli Enti
Quasi con laccio d'adamante annoda,
E la sostenta eternamente? hai forse
Tu d' un dolor, che intenerisce i cori, 325
E d'un zel, che gl'innaspra, or or sentiti
Gli assalti in te sì tormentosi e fieri,
A disiar, che di Natura i nodi
Si rompano per te? tanto a sè caro
E' l'indocil tuo cuor, che mai non lascia 330
La sua sorte accusar, sol perchè fatto
E' de' mali non suoi misero erede?
O saggio amor dell'anime bennate!
O Uom, che al comun Ben formò Natura!
  Tacque; arrossai, e della propria colpa 335
Conscio il mio labbro ammutolì; del Nume
Tenni rispetto alla presenza, ancora
Che mal soffrisse il cor l'aspra rampogna.
Fissaimi a terra. Dall'aereo seggio
Egli maestosamente piegossi, 340
E a me toccando l'attonita fronte,

Ergí,

„ tè de notre Nature, & les garants de notre attachement pour nous. Si nos besoins communs „ nous unissent par interêt, nos „ miseres communes nous unissent par affection „ &c.

Ergi, diſſe, lo ſguardo; e dal tuo ſenſo
Reſti convinta l'ingannata lingua.
  Mirai: prodigio! Dal primiero aſpetto
Tutto mutato avea. Verdi viali 345
Coronati di piante, ampia ſelvaggia
Solitudine aſſale i ſenſi. Vidi
Succeſſiva di monti aſpra catena
D' intralciate foreſte irſuti, e ſparſi
Di grigie balze, e mobili criſtalli. 350
Alto ondeggiar ſu la ripida cima
Nere ſelve vid'io; mentre rodendo
L'inceſſante prorompere dell'acque
Di pini e quercie le radici nude
Menava in baſſo lo ſmottato ſuolo. 355
Vidi ingolfar della ſconneſſa rupe
Entro i Meandri, e rammaſſate urtarſi
Con più roco fragor l'onde con l'onde:
Finchè mettendo nell'erboſo piano,
Che dalle falde dell'alto deſerto 360
Verzicando diſtendeſi ed aſſorbe
Il traboccante umor, frenate in placida
Corrente là dove una valle ingigliaſi,
Dell'erbe al paragon, ch'ivi fioriſcono,
Fuggian più chiare. Gli autunnali doni 365

Vi germogliavan del mattino ai raggi
Lussureggiando, e imporporando i poggi,
Che in vago semicircolo diffusi,
Come in silvestre teatral recinto,
Cerchiano attorno la bella pianura. 370
Sulla sponda del fiume ergesi un vago
Padiglion, che la sua ombra incostante
Fra l'argentea de' salci ombra mettea.
Vidi del Sole, che cadea, da lungi
Tra due montagne gialleggiar la rota, 375
Che diffondeva a traverso dell'ombre
Su le roccie, e su l'acque aurea di luce
Pioggia, che rallegrava il bel prospetto.
Sospendeva il silenzio i miei pensieri,
E l'ascoltanti mie forze impedia 380
La spettatrice meraviglia. Infine
Dal fissar cupo mi scotè la voce
Del Genio, e a me svelò l'arcana vista.

Abitatore della Terra, a cui (7)

E' con-

(7) Il Ragguaglio dell' Economia della Provvidenza quivi introdotto, come assai proprio a tranquillare la mente, e a sodisfarla nell' affanno de' privati mali, sembra ch' abbia avuto origine dalla Scuola Pitagorica. Ma fra tutti gli antichi Filosofi, Pla-

E' conceſſo apparar di Provvidenza 385
L'ammirabili vie, con fermo orecchio
Ricevi i detti miei. Sappi, che il ſommo
Spirto moderator dell' Univerſo,
Benchè da Eternitade in sè raccolto
Nella propria miraſſe immenſa eſſenza 390
Della Felicità l'ultime mete;
Pur inclinato per bontà infinita
A diffondere queſto a sè d'intorno,
Che l'empía tutto, coeterno gaudio,
Alto levò l'informator ſuo braccio, 395
E fe ſuonar ne' ſprofondati abiſſi
L'onnipoſſente creator comando.
Toſto queſti apparir celeſti globi,
Soggiorni almi di vita, e in un degli Enti
Le moltiplici forme, ov' Ei la ſua 400
Dif-

Platone più diffuſamente inſiſtendovi, la ſtabilì con tutta la forza del ſuo vaſtiſſimo Ingegno, e l'annobilitò con tutta la magnificenza della ſua divina Immaginazione. Egli ha uno ſquarcio molto energico e chiaro a queſto propoſito nel libro X. delle leggi, al quale, come troppo diffuſo, ſi rimette la curioſità del Lettore. La Teoria di Platone è ſtata eſpoſta, e ſpacciata anche a' noſtri tempi, ma d'una maniera, che diſtrugge onninamente la libertà dell' umane azioni; laddove Platone ſi moſtra impegnatiſſimo a conſervarla; nel che lo hanno imitato i migliori ſuoi Seguaci.

Diffuſe animatrice aura divina;
Sicchè ognuna da Lui bebbe una parte
Della fiamma vital in sì concorde
Proporzion, che dal compoſto immenſo
Degli coeſiſtenti ordini un ſolo (8) 405
Intero, univerſal ordin ſorgeſſe.
Ei vide toſto col ſacrato lume
Di ſua Ragione eſſenziale il vario
De' rapidi accidenti aſpetto, e tutti
Dell'azion i ſucceſſivi nodi, 410
Dell'azion, che ſi propaga in tutte
L'eſiſtenze poſſibili; ad un tratto
Giù nella lunga de' ſucceſſi e tempi
Serie così fiſsò l'era degli Enti,
E d'ogni ſpezie ad ogni alma vivente 415
Del moto il campo, e di quiete il tempo
Diſpoſe sì, che a' ſuoi alti diſegni,
E alla comun Felicità riſpoſe,
E tutto coſpirò con pieno accordo
Al gran modello, ch' E' traſcelto avea, 420
De' Mondi innumerabili 'l più bello, (9)

E di

(8) Vegganſi le Meditazioni di Antonino, e li Caratteriſtici, *paſſim*.

(9) Che il mondo attuale ſia l'ottimo fra i poſſibili, è opinione sì antica, che Timeo Locro

E di tutti il miglior, di quanti furo
Entro il teſor delle divine idee
Dall'ineſauſta Eternità rinchiuſi.
Nè Iddio fu pago, che ſvelaſſe a noi 425
Un atto ſolo del divin potere
L'infinito amor ſuo: ma in ogni etade
Ad ogni iſtante, per le vie del tempo
Di ſempre nova, e di creſcente ognora
Felicitade, e di Virtù riveſte 430
Il ben armonizzato ampio Univerſo
La paterna ſua Man, che dalla muta
Chiocciola, ch'apre in ſull'Eoa maremma,

I Agli

---

cro chiama l'Ente Supremo, δημιουργὸς τοῦ Βελτίονος, *l'Artefice del meglio*.

Egli ce lo rappreſenta, come in atto di riſolverſi a creare l'Opera più eccellente, e di copiare eſattamente il mondo dalla ſua propria Intelligibile ed Eſſenziale Idea; *così che eſſo reſta ancora, com'era prima, perfetto in bellezza, nè mai abbiſognerà di correzione, o di miglieramento*. Non è neceſſario d'avvertire in queſto luogo, che tali eſpreſſioni vanno inteſe, non riſpetto ad alcune circoſtanze dell'umana vita ſeparamente conſiderate, ma bensì al ſiſtema univerſale della Natura. Veggaſi ancora la Viſione ſul fine della Teodicéa di Leibnitz.

A tutti è però noto, come vadaſi anche in oggi controvertendo queſto punto; e quanto s'affatichino alcuni a provare l'incompatibilità dell'Ottimiſmo colla libertà, e onnipotenza del Creatore. Vani raffinamenti metafiſici, che tolgono piuttoſto all'incomprenſibilità delle divine perfezioni, dice un moderno Filoſofo, ſotto preteſto d'accreſcerle.

Agli Uomini, ed agli Angeli, e alle Menti
Celesti, ognor le generate cose 435
A una scena maggior d'essere innalza:
Mentre eccitate dal vital suo soffio
L'inferiori successive essenze
Sorgono a riempir l'infimo voto.
Come ascende la fiamma, e al proprio centro (10) 440
Tendono i corpi, e all'attraente Luna
L'equilibrato Oceano si gonfia;
E come van co' tortuosi flutti
A metter foce in mar rapidi i fiumi;
Così tutto, ch'ha vita, aspira a Dio, 445
Degli Enti immenso, indeffettibil Sole,
Centro dell'alme. A ognun l'orme non pigre
L'amica voce di Natura instiga
Sul cammin dritto; l'instancabil cura
Del Ciel porge a ciascun bastante aita, 450
Perchè, in suo stato, delle cose all'erta

Ci-

(10) Questa opinione, abbenchè non tenuta da Platone, nè da alcuno degli Antichi, è nientemanco una molto natural conseguenza de' suoi principj; ma la discussione n'è troppo complicata ed estesa per intraprenderla in questo luogo.

Cima s'affanni di ſalir, e ſempre
Più avvicinarſi alla divina vita.
  Queſta, ch'oſſervi, dirupata ſcena,
Queſta pianura, che verdeggia e ride 455
Freſca d'onde montane, a te la prima
Dell'Uom ſede figuri, ove il ſupremo
Voler locógli il ſuo ſoggiorno. In queſto,
Che vagamente ſi diffonde intorno
L'ombroſa riva, Padiglion dovea 460
Solitario menar i verdi giorni
Di gioventù, finchè l'ore mature
Gli diſchiudeſſer fra i celeſti ſpirti
L'alto commerzio degli Eroi, de' Numi.
Nè d'educar il tenero ſuo germe 465
Dimenticò l'Onnipoſſente Padre,
Che godea ſpeſſo al bel ſoggiorno ameno
Portar l'orme celeſti; e dagli onori
Sfolgoreggianti del divin ſuo trono,
Quella mandargli, che fra tutte eleſſe 470
Oggetto all'amor ſuo, bella ſovrana,
Soave efflavio di ſua gloria, quella,
Ch'onde poteſſe vagheggiarla ognora,
Poſe dinanzi agli occhi ſuoi, la Dea,
Che al Cittadin della fatica il Genio, 475

E d'amiſtade il bel conforto inſpira.
Senza l'opra di Lei nulla ſaria
D'amabile nel mondo, e tutto fora
Sterile di favor, nè nome ancora
L'onor, la lode, e la ſperanza avrebbe. 480
Alla guardia di Lei l'Arbitro eterno (11)
L'immatura dell'Uom' alma commiſe,
Ond'educarla, ed eccitar le ſue
Chiuſe potenze, gaſtigando il troppo
Luſſuriar dei giovani deſiri; 485
E colle leggi, onde s'abbella il mondo,

In

(11) Non ſi potevano veſtire di maggior venuſtà, e brio poetico Idee cotanto aſtratte e metafiſiche. Tutto l'intreccio della Dea, qui Platonicamente chiamata *Emanazione della gloria di Dio*, e che ſignifica l'Intelligenza, o la Ragione; la compagnia, l'abbandono, il ritorno d'Eufroſina, e il Figlio di Nemeſi ſi riducono a queſto. Lo ſpirito dell'uomo tende, ſviluppando le ſue facoltà, alla Virtù; e coll'abborrimento, ch'eſſo ha all'Inazione, ſi determina ad opere virtuoſe utili a sè, e alla Società. All'iſtinto d'agire indefeſſamente è anneſſo un Piacer puro e intellettuale; anzi giuſta l'opinione di Mylord Shaftesbury, e d'altri moderni Filoſofi, è queſto l'unico fine dell'azioni ordinate. A miſura, ch'un tale Piacere degenera in falſo e materiale (qualunque ſiaſi il principio di queſta corruttela in noi) s'irritano le paſſioni, s'indeboliſce l'Intelletto: e da queſto tumulto, e ſconvolgimento traggono origine tutti i noſtri mali morali, co'quali però gioſtrando lo Spirito ſi fortifica, e quanto più s'avvezza a combatterli, racquiſta proporzionatamente il Piacer primo e reale.

In ciò, ch'è bene, ammaeſtrarla. Ognora
Stava la Ninfa al degno uffizio intenta;
Ed al fianco di Lei ſempre la bella,
Giojoſa, indiviſibile compagna 490
Eufroſina venia, dolce regina
De' bei ſorriſi, e grazioſi modi,
E de' cari diletti, il cor dei Numi,
E dei Mortali a luſingar poſſenti.
Miri la bella Coppia? Ecco l'albergo 495
Diſſerrarſi repente; uſcir la vedi,
Che dal giovane incarco al Cielo aſcende.
Volſimi; e vidi ſu fiorita piaggia
Tra due Donzelle luminoſe un vago
Giovanetto. Le morbide ſue guance 500
Spiegavan di beltade il freſco fiore;
E a lui d'una dolciſſima innocenza
Sfavillavano gli occhi timidetti;
E ſu la fronte nitida ſerena
Sedea la giovenil ſemplicitade. 505
Ei con acceſi innamorati ſguardi
Le due, che movean lungi, alme compagne
Seguia; ma la più giovane sì 'l vinſe,
Che a lei rivolto paſſionatamente,
Con caldo priego n'invocò il ritorno. 510

Ella

Ella brillava in quel ſelvaggio orrore,
Com' aſtro della ſera: in quel bel viſo
Eterna giovinezza i ſuoi ſpirava
Fiammanti onor: dai candid' occhi i cari
Sorriſi ſi fuggian, quai rugiadoſe 515
Stille, che fa ſu placidiſſime onde
Tremolare il mattin. Celeſte Aprile
La bruna chioma ad annodarle, i ſuoi
Versò teſor vermigli: il manto aurato
Largo-ſpandeaſi volteggiando all'aure. 520
Ella in ſua mano ventilava un verde
Ramo coſperſo d' immortali frutti,
Che gli ſdegni del cuor tranquilla, e ſgombra
La nube di triſtezza altrui dagli occhi.
L'Altra ſen gía più maeſtoſa; i paſſi 525
Le componea l'età: d'un Nume avea
Su la fronte l'imago: ogni ſuo moto
Mettea timore, ed imprimea riſpetto,
Riſpetto umil; ma da'ſuoi miti ſguardi
Dolci benigni careggiato, e fatto 530
Di sè ſicuro amor, ſoavemente
In eſtaſi filial l'alma rapiva.
Con la libera deſtra ella ſtrignea
Di giuſto Impero il brando. Eroico ſerto

In

In su la fronte a Lei semplice, antica 535
Pompa spiegava; e in matronal decoro
L'augusta vita le avvolgea d'intorno
Veste candida al par di nube estiva,
Quando co' raggi la saetta il Sole.
Tenendosi per man l'immortal Coppia 540
Lasciasi a tergo lo smaltato verde,
E poggia al Ciel placidamente; e luce
Serena limpidissima si spande
Su l'orme loro: d'armonia celeste
S' ode tutto eccheggiar: ad ambe intorno 545
Distillano per l'aure odorosette
Rugiade eteree . . . a mezzo il Ciel repente
Scoscendonsi le nuvole traendo
Addietro il fosco velo, e un' ampia lasciano
Occhi-abbagliante estension di foco, 550
Foco d'Empiro, ove s'assorbe e perde
Affaticata la virtù visiva,
Avida invano di scoprir gli oggetti,
Che s'involvono in essa. Al suolo i' fissi
Vinte dallo splendor le mie pupille: 555
Cheto mi stetti. Una femminea voce
Soave, come 'l mormorio dell'onda,
O 'l fraschegggiar d'opaco bosco, in questi

Sup-

Supplici accenti scorrere s'udio.
  Padre de' Numi e de' Mortai, che reggi 560
L'eterne briglie de' moventi Cieli,
Ascolta i voti miei. Ben io m'adopro
Lieta a compir il tuo divin decreto;
E spesso scendo a visitar la sede
Dell'Uom, tuo germe, e vo svolgendo a lui 565
Di Sapienza, e Giustizia i molli semi,
E di sua nobiltà, di sua grandezza
Gli arcani onor, finchè tua man lo scorga
Dall'imo albergo della Terra a queste
Magion celesti, e di tua gloria al Tempio. 570
Ma nè i consigli miei, nè me sua scorta
Cerca, o gli giova udir; e questa solo,
A cui m'unisti lusinghevol Ninfa,
Questa sol ama, o Padre; a lei sospira,
Se da lui si dilunga, e sol di sua 575
Dolce presenza si conforta e bea;
Ma di me non gli cal. Ogni mia speme
Di trarre a fine il tuo sovran disegno,
Vacilla incerta; e inefficaci e vane
Son mie fatiche, se al divin lavoro, 580
Padre celeste, Tu non porgi aita.
  Ella finì: più maestosa voce

Tal

Tal rifpofta le diede : o Tu, che fei
Immutabil mia Gioja, o Tu di tutti
Gli abitanti del Ciel Ninfa più bella, 585
Ottima Immagin mia, da te pur lungi
Vadan difdetto, ripugnanza, e biafmo;
Che tardi, o tofto compierai l'imprefa,
Sceyra d'inciampi, e di contrafto ignara.
Se l'Uom ricufa d'afcoltar tuoi detti, 590
Ed inefcato da' piacer men degni,
Degli onor, ch'a te dee, fa dono altrui;
Non gufterà 'l piacer, cui tanto anela,
Nè l'oggetto, che sì l'arde e innamora,
Egli più rivedrà. Ritorna adunque, 595
E il buon fucceffo alle tue cure arrida.
Torna, ma teco più l'orme non porti
L'altra compagna allettatrice; e teco
Di Nemefi in fua vece il figlio venga:
Spirto abborrito, che vendetta acerba 600
Prende de' violati ordini augufti,
E di mie facre leggi. Ecco, ti chiama,
Teco anelante di partirfi, e tutta
Verfar de' fdegni fuoi l'afpra tempefta
Su quel capo rubello, e altrui devoto. 605
Ma tu, mia Figlia, al fuo furor fa fcudo,

Ed il tuo pegno ne ripara; e quando
Gli ghermirà l'agonizzante petto
Un affannoſo diſperar, imparl
Come amar debba la tua man, che puote 610
Sola preſtar in sì fatal momento
Al ſuo debile ſpirto util conforto.
Allor ti renda i tuoi dovuti onori,
Quando che tutti al reo cenno di queſto
Vindice ſpirto prorompenti i mali, 615
E di notte infernal procelle orrende
Coſpireranno a dimoſtrar la poſſa
Delle tue grazie, che con mite aſpetto
San trionfar del furor loro, e ſanno
In mezzo all'ombre sfavillar più belle. 620
 Ebbe qui fin la formidabil voce:
E ſentii toſto delle ſperſe nubi
Freſco, qual fera, il raggrupparſi; e ſchermo
Da quel foco immortal fatto a' miei ſguardi,
Cupidamente alzai le luci, e vidi 625
In atto ſpaventevole, fra cupi
Tuoni appreſſarſi giganteſco Spettro,
In un faſcio di nuvole rinvolto.
Era ſua fronte, come notte, nera,
Irta per minaccevole cipiglio. 630

Gli

Gli avvinghia e torce Impazienza i membri,
Feroci membri, Impazienza acuta,
Qual convulsiva afflizion: la destra
Armata d'atrocissimo flagello,
Sovente per furor vibrasi al petto. 635
Grondan dagli occhi a lui lagrime amare,
Mentre mugghiando il cupo voto introna.
Taciturna da fianco gli venia
La Vergin bella; nè le sue sembianze
Torbido affetto scomponea: nel mezzo 640
La circonfusa oscuritade, intatti
Splendeano i raggi del divin suo lume.
Ambo del fiume si calaro al margo:
E ad incontrar gli usati ospiti suoi
Con disioso piè tosto s'affretta 645
Il malaccorto abitator del bosco.

„ Qual lupo armato di notturna fame,
Che corse invan l'alpine nevi, a caso
In sul mattino da roccia imminente
A solitario squallido villaggio 650
Adocchia un capro, che agli erbosi paschi,
O ad un fonte intorno erra smarrito;
Rapidissimamente giù pe' torti
Burron si slancia, e di sbranarlo agogna.

Così, ma con maggior furia, scagliossi 655
Spietatamente sulla preda il mostro:
Sicchè stordito il Giovanetto, appena
Dal palpitante cuor mandar poteo
Di sua rovina il lamentevol grido,
Che un subito terror lo stese a terra. 660
I tremiti di lui vide la Dea;
E gli occhi aspersa di pietoso affetto,
A difenderlo accorse; e sentì tosto
La tremenda lei possa il reo Tiranno,
Di cui l' acuto procelloso braccio 665
Cadde spossato, nè 'l mortal suo colpo,
Ove lo sdegno disegnollo, infisse.
Bieco guatando, dal rancor conquiso
Ammutì, s'arretrò. L'augusta Ninfa
Stringeasi intanto al bel materno seno 670
Lo svenuto Garzon, finchè la vita
Le pallidette a lui gote raccenda.
Per man poscia lo piglia, e sì 'l conforta.
Sveglia, sveglia il tuo spirto: e può di questo
Mostro la furia sgomentarti il core, 675
Mentre amica io ti sono, e tua custode
Vegliar mi vedi per camparti al fianco?
Deh! rimembra, che quanto il Ciel destina,

Al bene univerſal tende, ed al tuo.
Nè ſolo a'raggi, ed al calor ſoave 680
D' oggetti dilettevoli lo ſpirto
Sviluppaſi e matura; ah, che ſovente
Da queſto lume luſinghier tradite
Veggono torto, e l'ineſperte idee
Di ragion, vanno per fatal ſentiero 685
Lungi dal proprio natío ſegno errando;
Quaſi che ſotto amene ombre odorate
Neghittoſo giacer, traendo i dolci
Rinnovellanti ognora almi diletti,
Foſſe all'eſſer dell'Uom l'unico fine. 690
Interroga te ſteſſo: error sì grato
Sedotti non aveva i tuoi deſiri?
Forſe fermo il tuo cor negò legarſi
Nei molli nodi del piacer? e quando
Eufroſina t'apparve, amabil Ninfa, 695
Non fur tue brame del deſtin minori,
Che pur dianzi t'aperſi? e gli occhi tuoi
Del mio conſiglio impazienti, altrove
Non rivolgeſti nella molle piena
Di ſue dolcezze a inebbriarti? Or ſappi, 700
Che perciò piacque al ſommo eterno Padre
Della viſta di Lei privarti; e, oh quanto

Sag-

Saggiamente benefico! comanda
Quest' orribile spettro a' passi miei
Venir compagno, perchè apprendi alfine 705
La tua real felicitade, e impari
Quel che in sì tristo, e sì fatal momento
Dalla follía, dal disperar l'afflitto
Debile spirto tuo campar sol puote.
O tu, dolce amor mio, scuoti l'atroce 710
Terror, che i sensi ti scompiglia, e l'alma
T' ange, ed opprime: nè i superbi assalti,
Nè fatal di costui credi lo sdegno;
Che finch' io sono a vendicarti intesa,
Saprò il tuo braccio avvalorar. Audace 715
Lo rende il tuo timor: forte lo rende
La debolezza tua; per questo ei vince.
Ma sfidalo al cimento; e la tua possa
Seco misura; e tel vedrai ben tosto
Pien di dispetto, disarmato e domo 720
Alle catene offrir la sua fierezza.
Così tentata ne' perigli, ed usa
D' aspre vicende a sostenere il pondo,
Del suo destin maggior l'immortal' alma
Posa fra gli urti dell' esterne cose 725
Salda in sè stessa, come stabil posa

Su

Su i fondamenti ſuoi l'ampio Univerſo.
Scatenatevi, o venti, onde muggite,
Voi croſciate, o tempeſte, urlate o tuoni,
E crollatevi voi, cardini eterni, 730
Su quai ſi libra immobilmente il Cielo;
Sicchè dal centro ſuo ſmovaſi ogn'Aſtro
Diſordinando i fiammeggianti Mondi.
Pure lo ſpirto imperturbabil, fermo
Riguarderà l'aſpro ſterminio, e fatto 735
Ne'creſcenti tumulti ancor più audace,
Terrà per mezzo alle ruine il calle,
Per cui Natura al ſuo deſtin l'appella.

Così parlò la Dea: celeſti Grazie
Lampeggiaronle intorno: ogni ſuo detto, 740
Ogni ſuo moto accompagnava un foco
Di chi l'aſcolta rapitor divino.
Siccome vampo per l'Etiope piagge
In fra l'ombre aromatiche traſvola:
Così improvviſo al Giovinetto l'alma 745
La ſpirata da Lei aura commoſſe
Fervidamente, che dal ſuo languore
Scoſſo, e diſciolto alfin così proruppe:

Dunque al cimento vengaſi. Tu ſii
Giudice, o Diva, ſe terror m'opprime, 750

E il

E il fier conflitto d'incontrar pavento,
O se la forza m'abbandona all'uopo.
Nè di timido cor, di debil'alma
Credermi ancor, come m'hai visto innanzi.
Tutto mutato m'hai. La tua sovrana 755
Voce svegliò le mie potenze oppresse,
In quel cammin, che a me disegna il Cielo,
Per te pronte a sfidar rischi e fatiche.
Ma tu da me non dilungarti, e fida
Vegliami al fianco, sicch'udire i' possa 760
Tua sacra voce, e i miei costanti passi
Co'tuoi consigli assicurar. Ma dimmi:
Sarà per sempre agli occhi miei negato
Di riveder l'amabile Eufrosina,
Che a bearmi ritorni? O Tu che regni 765
In Ciel, Tu delle cose Arbitro eterno,
Facciasi il tuo voler! e chi son io,
Perchè contrasti a'tuoi disegni? ah, questo
Demon vindicator col nubiloso
Suo sguardo infoschi ogni mattin la dolce 770
Ridente Aurora; ed ogni sera in doppia
Notte funebre il mio soggiorno involga;
Sempre tranquillo l'abborrito aspetto
Io sostenendo, ambe le Dee del pari

A sa-

A salutare imparerò. Ma farti 775
Umile inchiesta non mi sia disdetto.
E se'l tremendo tuo ciglio mai ponno
Trovar propizio i fatti miei; deh rendi,
Rendi la rosea graziosa Ninfa,
Che me di nuovo, e'l mio solingo albergo 780
D'un suo sorriso rasfereni e bei.

Disse; e repente per le nere tenebre,
Onde al visaggio dello Spettro l'aere
Tutto abbujossi, rutilante spandesi
Flutto di luce, come lampo, rapida. 785
Vario-spezzate dileguar le nuvole,
E nel cheto sereno apparve Eufrosina.
Sull'irrigato pian vezzosa ed agile
Scese la Ninfa, e alla diletta Coppia,
Cui stupor piglia, il favellar rivolge. 790

Ecco io rispondo a'voti vostri. Ah fausto
Fia nostro incontro: fortunato annunzio
Quì reco a voi: più non sarem divisi.
Udite: la gentile Eco risponde
Dalla sua grotta a'lieti accenti, e sopra 795
L'alpine balze replica e sull'onde,
Più non sarem divisi. O dolci amici,
Egli propizio vi guardò dall'alto

Il fommo Padre allor che in afpra zuffa
D'efto nemico il formidabil braccio 800
Le voftre non minor forze fentio.
Allor profferfe l' immortal decreto:
Benchè dell'orme tue, Ninfa celefte,
Q'fi quefto talora orrido fpettro
Venir feguace, non però tu fola,. 805
Al foggiorno dell'Uom quand'ei difcende,
Dovrai del braccio fuo durar lo fdegno;
O dal tuo fianco fcompagnar la tua
Eufrofina diletta. Ella fi tacque.
Seco tutto il fantaftico profpetto 810
Ratto fparì: rufcei, colline, e bofchi,
Ed il verfatil Padiglion, e tutte
Fuggir l'arcane immagini, ficcome
Di fogno mattutin. pinti Fantafmi,
Quando ful letto il Sol cade co' raggi. 815
Stetti alquanto dubbiofo. Il Genio alfine,
Al di cui cenno la felvaggia fcena
Vifibil forfe, graziofo in atto
A me fi volfe, e 'l domandar prevenne.

Or quà ravvifa e quanto cieca ed empia 820
Sia tua querela; e quelle vie, che all Uomo,
Sempre giufto, benefico, prudente

Il

Il destino del Ciel prescrive e segna.
Vuol, che a Virtù (pur la combatta il duolo,
E la infesti Fortuna) al fianco ognora 825
Venga il puro Piacer, dolce compagno.
Ma degg'io forse il tardo tuo pensiero
Sollecitar per i diversi cerchi,
Per cui passano gli Enti, onde pacato
Lo spirto tuo quel buon vigor comprenda, 830
Che la man di Virtù mesce all'acerba
Ondeggiante passion fr' ambasce e pene,
Per raddolcir con graziose stille
D'un intimo piacer l'aspra amarezza?
Chiedi al fido Garzon, perchè sì spesso 835
Abbracci e stringa di colei, che tanto
Ebbe de' suoi sospir, la gelid' urna;
O perchè sciolga solitario il piede
A lei recando nelle tacite ore
Delle lagrime sue mesto tributo. 840
Ah! ti dirà, quanti ha tesori il mondo,
Questa non mi farian' ora sì sacra
Unqua obbliar, in cui lungi alle cure
Del livor, del tumulto, una gradita
Rimembranza mi tragge, e'l core afflitto 845
Coi dolci sguardi di Virtù lusinga,

E in eftafi converte il pianto mio.
Chiedi alla turba che rapida vola
Dalle ftrade campeftri fu pe' colli
Vicini arrampicandofi, nel mentre 850
Ch' al furibondo imperverfar dei venti
Ruppe alla fpiaggia un mal difefo abete;
Quando facra Pietade in comun pianto
Gli occhi diftempra, e del Terror la mano
Erge i crini d'orror, fcuote le membra: 855
Allor che al fen più paurofe i figli
Stringon le madri; ora additando i flutti,
Che fpuman' entro la fdrucita nave;
Ora un mefchin, che l' infelici braccia
Agita e tende ad implorar foccorfo, 860
Ma giù l' inghiotte il vortice rugghiante;
Or un altro lanciato in uno fcoglio,
Ch' efanime boccheggia, e cade giù.
E non fai forfe, che un gentil diletto
Natura al vicendevole terrore, 865
E ad un pietofo lagrimare alterna?
E una ftemprante i cuor dolcezza molle,
Sovra l'orlo del duolo, alla lor meta
Attragge le focievoli potenze?
Interroga il tuo cor: quando nel mezzo 870

D' umi-

D' umida Notte, fra quel dotto orrore,
Scorto da fioca cerea luce il tuo
Tardo meditator occhio difcorre
Le facre carte di color che furo,
E de' Greci cantor, de' Greci Eroi 875
I verfi e i fatti, che vergò la fama:
Opre immortali, che il prefente Nume
Della Terra e del Ciel guarda e difende,
Qual fortunato Genitor, che legge
De' figli fuoi le gloriofe lodi. 880
Come lo fpirto tuo fdegnando il giogo
Di quefti giorni indecori, fi mefce
Coll' opre loro, e del lor foco infiamma?
Quando gli occhi t' ingombra orrida fcena,
E i crollati dal fondo Eroici ftati 885
Sulla polve dolenti, al ciglio torvo
D' un' efecranda Ambizion vacillano:
Quando pia turba di Garzon, che prodi
Pei Padri lor, per libertà pugnaro,
Giaccion di fianco nel lor fangue immerfi: 890
Quando inumano, fcellerato Orgoglio
Ufurpa il Trono di Giuftizia, e i fregi
Del pubblico Poter, l' oftro, l' alloro,
La Maeftade delle Leggi, e 'l brando

In servile trasforma inutil pompa 895
A rabbellir le geniali vie
Dei Re Tiranni, o sfolgorar su gli occhi
Di chi prostrasi a Lor; quando de' Capi,
De' Cittadin l' urne onorate, i sacri
Busti, e gl' incisi ricordevol' archi, 900
L' imbelle a satollar invido sdegno
De' neghittosi Re, l' immense strade
Lascian di lor sacra ruina ingombre:
Quando l' asilo delle Dee del canto,
Ed il marmoreo portico, là dove 905
Con Socrate, e con Tullio avea costume
Ragionar Sapienza, or più non ode
Che il rauco gergo di rissose Scole,
O femminil superstizion divota:
E quando invola dalla man del tempo 910
La falce struggitrice empia Rapina,
Onde di colpo più affrettato e certo
Dalla base schiantar l' opre di gloria;
Mentre spande le sue corvine penne
Desolazion su l' inerbate vie; 915
E sopra i muri, ove puniva un tempo
La superbia dei Re l' alto Senato,
Fischia lubrica serpe in mezzo agl' irti

Dumi,

Dumi, che vanſi avviticchiando attorno
Di ſfaſciata colonna ai nudi avanzi: 920
Quando sì guaſta, flebile, deſerta
Viſta il commoſſo tuo ſpirto penetra;
E ſgorgando dagli occhi il patrio pianto
Stendi la mano, che vibrar ſi crede
La folgore di Giove, e ſu la fronte 925
Di Filippo infocar l'empia corona, (12)
O dal ſuo carro trionfal lontano
Balzare Ottavio; allor, dimmi, s'attriſta,
Dimmi, tacito il cuor forſe ſi lagna
Dell'affanno, ch'ei ſoffre? oppur vorreſti 930
Un duol sì dolce affinator de'cuori
Con la ſorte cangiar di Lui, che in mezzo
A faſtoſa s'aſſide, e muta turba
Di Barbari, chè al ſuol curvanſi a un cenno,
E levando alto l'ingemmata fronte 935
Dice dentro di sè --- Rege ſon io:
Dunque a che puote del dolor l'impronta
Voce l'orecchio faſtidir? --- Ah queſte
Infette etadi, e queſta infame tazza

Di

(12) Il Macedone.

Di Servitude e di Follia non hanno, 940
Grazie all' eterno Reggitor del Mondo,
Di sì turpe vergogna ancor macchiato
Dello ſpirito uman gli onor natii,
Nè sì del Padre cancellar l'imago.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

DE' PIACERI DELL' IMMAGINAZIONE

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO
DEL
TERZO LIBRO.

PIACERE *nell' osservare i temperamenti e costumi degli uomini anche viziosi, o assurdi. Origine del Vizio dalle false rappresentazioni della Fantasia producente false opinioni rispetto al Bene e al Male. Ricerca del Ridicolo. Le generali sorgenti del Ridicolo nelle menti e caratteri degli uomini, enumerate. Causa finale del senso del Ridicolo. Rassomiglianza di certi aspetti di cose inanimate alle sensazioni e proprietà della mente. Le operazioni di questa nella produzione dell' Opere della Fantasia, descritte. Secondario piacere che nasce dall' Imitazione. Provvido sistema del Mondo illustrato nell' arbitraria connessione di questi piaceri con gli oggetti, che gli risvegliano. Natura e condotta del gusto. Conclusione con un ragguaglio de' naturali e morali vantaggi originati da una sensibile e ben formata Immaginazione.*

DE'

DE'
PIACERI
DELL'
IMMAGINAZIONE
LIBRO TERZO.

ERCHE' dunque ſtupir (ſe l' uman genere
Di paſſion sì fortemente allacciano
I dolci nodi) a che ſtupir, s' in traccia
D'eſta natura univerſal, pel vario
Miſto d' età, ſeſſo, fortuna, e propria 5
Forma d'ognun lieta la mente aggiraſi
Attratta da luſinghe irreſiſtibili?
Il diffuſo Occidente, e le feraci
Auſtrali region certo non hanno

Miniera sì mirabile, e che tanto 10
Alletti del Saper l'avido volo,
Quanto l'Uomo dell'Uom merta i rifleſſi;
Nè ſol dove d'Amor lo invita il riſo;
O dove il plauſo d'un onor ſincero
Su i fatti illuſtri di Virtude attenti 15
Tira gli ſguardi. Imperocchè, ſiccome
Diverſamente l'intelletto impreſſo
Viene dal giro degli eſterni oggetti;
Così la mano di Natura in varie
Forme d'ognuno accomodò la mente. 20
Sicchè qualor di Fantasſa la forza
Le immagini non ſcemi delle coſe, (1)

Nè

(1) L'influenza dell'Immaginazione nella condotta della vita è uno de' punti più intereſſanti della morale Filoſofia. Egli ſarebbe facile provare per un'induzione di fatti, com'eſſa diriga quaſi tutte le paſſioni, e ſi meſcoli in ogni circoſtanza di azioni e di piacere. Analizzi qualſiſia uomo, ancora che di freddiſſimo temperamento, e d'un'induſtria limitatiſſima, l'idea di certi gradi di decenza, di bellezza, e d'ordine, variamente combinati in un Siſtema, idolo, ch'egli cerca di poſſedere a forza di fatica, di pericoli, e ſacrificj. Su tali importantiſſimi principj, è d'uopo regolare queſte immagini ſulla norma della Natura, e del Bene univerſale; altrimenti la Fantaſia coll'aggrandire alcuni oggetti oltre la loro reale eccellenza, e col rappreſentarne degli altri in una più odioſa figura e più terribile, ch'eſſi non meritano, può facilmente impegnarci nel procacciamento di coſe affatto incompatibili coll'ordine morale delle medeſime.

Po-

Nè le aggrandisca, ma le pinga in tutti
I lor colori non mentiti, e in quelle

Fac-

Potrebbesi opporre; che questo piano di cose suppone le passioni puramente accidentali; quando in alcuni apparisce una naturale, ed ereditaria disposizione a certe passioni anteriori a tutte le circostanze dell' educazione e della fortuna. Ma si risponde; che quantunque l' uomo non nasca nè un *vile* nè un *ambizioso*; nientemanco egli può ereditare dai genitori una tempra, o complessione singolare, che renda poi la sua fantasia più soggetta all' impressioni gagliarde d' alcuni oggetti, e conseguentemente lo disponga a formare opinioni di Bene e di Male, e a fomentar passioni d' nna particolar natura. Alcuni, per esempio, a motivo della loro originale costituzione, prendono maggior diletto nel Grande, e nel Magnifico; altri all' incontro nell' Eleganza, e ne' graziosi aspetti della natura: ed egli è molto ri marcabile, che la disposizione delle potenze morali sempre seconda quella della fantasia, e che quelli, che più inclinano ad ammirare i sublimi oggetti e prodigiosi nel mondo fisico, inclinano altresì ad applaudire agli esemplj di Fortezza, e di Virtù Eroica nel morale; dove coloro, che restano tocchi e lusingati dal morbido e dilicato de' colori, delle figure e de' suoni, non lasciano mai di dare parimente la preferenza alle più gentili scene della Virtù, e alle più dolci simpatie della domestica vita. E questo basti in risposta all'obbietto.

Fra gli antichi Filosofi, abbenchè abbiasi qualche sentore dell' Influenza della Fantasia sul Morale ne' frammenti della Socratica scuola; nientedimeno gli Stoici furono li primi, che vi prestassero la dovuta attenzione. Zenone lor fondatore credette impossibile il conservare la menoma tollerabile regolarità nella vita, senza spesso por mente a quelle pitture, o rappresentazioni di cose, che dalla Fantasia offronsi allo spirito. *Diog. Laert. Lib. VII.* Le meditazioni d' Antonino, e i discorsi d' Epitteto sono pieni de' medesimi sentimenti; di modo che l' ultimo fa Χρῆσις οἷα δεῖ φαντασιῶν, *o il retto uso dell' Immagini*, la sola cosa, di cui dobbiamo render conto alla Provvidenza, e senza la quale un' uomo non è ch' uno stupido ed un farnetico. *Arrian. l. I. p. 112. &c.* Vegganſi altresì i *Caratteristici* Vol. p. dalla pag. 313. alla p. 321. dove questa stoica dottrina è rabbellita con tutta l' eleganza e le grazie di Platone.

Facce, che ad esse diè Natura; allora 25
Verace fia l'Opinion, e giusto
L' Atto sarà: perocchè questo tiene
La via, su cui Opinion le dice
Che siegue il Bene, e va lungi dal Male:
Che del Bene e del Mal forma il rapporto 30
L'Opinion, come deforme, o vago
N'offre l'aspetto Fantasía pittrice.
Così quel non fia mai fido, o se questa
Ne trasfiguri le sembianze, o abbagli
Nostro intelletto co' color soverchi. 35
Un' uomo allora, oimè! che negli orecchi
Morte gli freme, e congiurati stanno
Tutti contro di lui dello spavento
I neri formidabili visaggi,
Altro egli ascolta al feral letto intorno, 40
Che gemiti che timide preghiere,
Od altro vede, che il tuffarsi dentro
Dal confin della vita e della luce
L' ignoto tenebroso aere profondo?
Ahi! se in quel punto a lui nè di grandezza 45
Le splendide sembianze offre ed avviva
Di sua Patria l'Imago, nè la pompa
Del gran Senato, nè la sacra voce

Di

Di Giustizia sul trono assisa, od altro,
Che gli arda il conscio sen di patrio foco; 50
Non gli dirà l'Opinion, che Morte,
E il tentare i perigli è un mal più grande,
Che la Patria tradir? Ed ei sul fatto
Di viver non scerrà, sebbene ingrato?
Quivi il Vizio incomincia; e dalla tazza 55
Ammaliatrice, che di tutti al labbro
L'Immaginar presenta, oimè! l'incauta
Sete di Gioventù spesso trangugia
Sorsi Circei, che di color funesto
Appannan l'occhio di Ragion, che nulla 60
Più vede, e al cieco error cammina incontro.
Ecco sfrenarsi furiosa turba,
Che dal trono la scaccia: ecco un tumulto
Sconvolger tutto: Ambizione all'alma
Il comando rapir; nudare il ferro 65
Micidial la pallida Vendetta,
E Licenza e Rapina, delle leggi
Iniquamente sovvertir le sbarre
La preda loro a riparar locate;
E tutti quei, che l'Empietà produsse, 70
Flagelli, o sovra le agitate scene
Svela Tragica Musa, o sotto aspetto

D'onor,

D'onor, agio, piacer, e di grandezza,
E di ſalute penetraro all'alma.
Ma non da quante nel celábro impronta 75
L' Immaginar forme bugiarde e vane
Tratte ſon poi le paſſion gentili
A colpevoli fatti; o in ceppi è meſſa
Ragion, che il Vizio ſolo a lei ſovraſti.
Speſſo al trono di Lei ſale Follia 80
Pompoſamente, e qual regina, oſtenta
Le grotteſche ridevoli diviſe,
E mille veſti ſpiega, e in mille vie
Il volubil ſu' Impero aggira e volve.
Ma che? fin quì con animoſa impreſa 85
Su la cetra di Manto alto cantai
Di Natura le grazie, e lieto i' volli
Di robuſta Armonia ferir le corde.
Ora i miei verſi rallentando il grave
Rigido metro diſvelar dovranno 90
In feſtevole tuon, come dall'Arti
Inette di Follia prorompa il riſo: (2)
Giocoſo uffizio di Comica Muſa.

Mi-

(2) Malgrado la generale influenza del Ridicolo nella vita privata e civile, come pure nella dottrina e nelle ſcienze; eſſa è ſta-

Mirate, come le ſelvaggie forme
Affollate s'avacciano. Ciaſcuna 95
L' altra reſpigner pur vorria, le noſtre
Ricerche induſtri prevenir tentando,
Ed offrir volontarie a' noſtri ſguardi
Le ſcriziate lor fattezze. Amici
Bel bello; e prima in giuſto ordin ponetevi. 100
Già già vengono i primi, a' quali è duce (3)
Credulitade e Leggerezza. Queſti
L' incantatrice Fantaſía con falſe
Larve luſinga, onde in sè ſteſſi ammirano
Di Bontà, di Grandezza illuſtri forme, 105
Che ſempre ricuſar porvi ſua ſtanza.
Ebbri 'l cor di letizia, i lor ſuppoſti
Teſor mettono a viſta, e al mondo intero
Cenno fan, che 'gli ammiri. Il guardo acceſi

N D' un

è ſtata quaſi coſtantemente negletta, od aſſai male rappreſentata, dai Teologi ſpezialmente. Il modo di trattare queſti ſoggetti nella ſcienza dell' umana natura dovrebbe eſſere lo ſteſſo, che nella natural Filoſofia: dai fatti particolari inveſtigare l' ordine ſtabilito, nel quale eſſi ſi manifeſtano, e quindi applicare la legge generale per ſiffatto modo ſcoperta alla ſpiegazione d' altri fenomeni, e al miglioramento dell'Arti vantaggioſe.

(3) Il primo e più univerſale fonte del Ridicolo ne' caratteri degli uomini ſi è la vanità, o l' applauſo a sè ſteſſo per qualche deſiderabile qualità, o pregio, che chiaramente manca a quelli, che ſe l' arrogano.

D' un invido desio, girano gli occhi 110
Lampeggianti di gioja: erge ciascuno
A sè stesso plaudendo il ciglio altero.
Come i fiori d'Aprile, innumerabili,
Mirate i lor brillanti Idoli; oh quanti
Inorpellati simulacri vani, 115
Che d'ara, e culto Fantasía fe' degni!
Taluno in veste dottoral, con ciarpa
Solenne, e toga zibellin, listata,
E laceri volumi polverosi,
Altri superbo di splendor guerriero, 120
Con guernite d'acciaro aste, e con brandi
Di pregiato lavoro, in Tiria porpora
Rilevata a fior d'oro, orgoglio spira,
E fierezza dal volto. A lui da fianco
Viene una Donna, che l'orecchio attento 125
Non distoglie da lui; mentre con ciglia
Dallo stupor, dall'enfasi inarcate,
Narra brecce ed assalti e fatti orrendi
D' imboscamenti e di sulfuree mine.
Ve'! come a un tratto s'interrompe e ride, 130
E in mirar quella impallidir, richiede
De' suoi timor sorpreso a lei ragione!
Altri vedete di più grave aspetto,

Con

D'auguste insegne decorati: oh come
Contegnosi s' avanzano, e chinando 135
Gli sguardi a terra santamente umili
Colgon gli omaggi dall' ignara turba,
Ambasciatori dell' eterea Corte!
Non dissimili son quei, che la fronte
Di nebbioso torpore annuvolata 140
Le politiche idee covano a torma;
E rannicchiati in sè con voci tronche,
Con muti cenni presagiscon nere
Crisi di stato; e mille altre vedete
Mostruose figure, e riottanti 145
Lingue sfrontatamente diluviando
Moltiplicar la folleggiante turba.
Già i secondi s' appressano; e son quelli, (4)
Cui punge il seno il pizzicor di lode.
Ma l' Incredulità vigile e scaltra 150
Nel debil velo de' pretesi dritti

 I loschi

(4) Dalla Vanità stessa risulta un' altra spezie di Ridicolo, allora quando non può sorgere alcun merito dal possesso, benchè reale, d' alcuna prerogativa per certe particolari circostanze, le quali tutto che ovvie allo Spettatore, pure non vengono avvertite dal soggetto ridicolo.

I loschi sguardi affaticando, al giorno
Tragge il pretesto mal nascoso, e smente
La vantata virtude, annulla i plausi,
Ch' essi chiedevan di tributo in segno. 155
Vengon di fianco del drappel solenne
Duo Condottier. Vecchiarda è l' Uno, austera
Gli occhi, cinereà 'l crin, grinza la fronte,
Pallida, come il viso della morte.
Pur di freddi racconti annoja e stanca 160
La sbavigliante turba che l' ascolta.
Quanti portar per lei dolci catene,
Quante ai trionfi suoi vennero meno,
Vezzosetti Garzon, Vergini amanti!
Ma circospetta alle ripulse il core 165
Giura in oggi affidar; d' amor cotanto
I perigli paventa, e sì dell' uomo
Le insidiose parolette accorte.
L' Altro alla barba, ed al ruvido aspetto,
Chiuso in sordidi cenci, un' aria prende 170
D' uomo prudente: sogghignando il segue
La Miseria ipocondrica, sdegnosa;
Mentre per mezzo la stordita ciurma
Grave cammina numerando i passi,
E in alto tuon declamator riprende 175

Gli

Gl' inutil doni di Fortuna, e insulta
La grandezza e il poter. Compagni, ei dice,
Saggi nel vostro zel, men siate austeri.
Più son faconde ad isvelar l'intatto
Candor dell'alma le maniere oneste 180
Di lei, che ai vivi altrui sguardi amorosi
Tacita e schiva di rossor si tinge;
E 'l' uom, che sua magnificenza e i larghi
Tesor sol mira qual corrente amica,
Che un terren' arso racconsoli, e frutti 185
Spanda di gioja, più prudente ei ferma
Dell' oro il pregio, e del poter la meta.
  Ma nuova schiera ecco succede. Oh quanto (5)
Gli abbacinò l'Immaginar! Oh come
Chimerizzando, di diversi oggetti 190
Guardan l'image luminosa, e tutta
Pennelleggiata di color sì vaghi,
Che l' oggetto real vincon d' assai!
Quì, come acceso da febbrile ardore,
Lor ferve il cor per la speranza vana 195
Di

(5) Ridicolo che nasce da un' idea di Eccellenza in alcuni oggetti particolari, eccedente il loro intrinseco valore, ed affatto opposta all' ordine di Natura.

Di Beltà menzognera; e spesso un zelo
Intempestivo prorompendo accusa
La lor stoltezza, e gli dileggia; e 'l grave
Senno viril dal torreggiante segno
Di Sapienza ad emular discende 200
Bamboleggiando gl' infantili scherzi.
Non vedi là misteriosa avanti
Farsi una Forma tutta ingombra e cinta
D'ali, d'insetti, di conchiglie e d'erbe!
Certo il Saggio di Samo intento e fiso, 205
Gl' igniti contemplando orbi celesti,
Meno si stette allor che quella in pria
Ben regolata fiammeggiante scena
Ferigli di stupor l'alma rapita;
Come costui minutamente osserva 210
D' un sozzo verme le più interne parti,
E 'l polipede muscolo d'un ragno.
Di fiori e mirto coronato il crine,
Dopo di lui, vago Garzon ne viene
D'una Vergine a canto, e a lei dinanzi 215
Tutto atteggiato d'amoroso affetto
Cade arrossando, e in timidi sospiri
Men nudo di pietade un guardo implora.
Vadano pur del clamoroso mondo

L' effi-

L' effimere promesse. Addio speranze; 220
Sublimi imprese, inutil lode addio,
Troppo voi siete da sciocchezza offese.
Possa egli pur con lei al bosco, al rio
Seder, le sospirose ore ingannando,
Dargli non pon maggior contento i Dei. 225
O temuto Censor, piccante Momo,
Te pur quì veggio alfin; troppo vagando
Fin' or n' andasti. Oh quante volte, oh quante
Ti vidi traviar! ma tronfio troppo
Di tue comiche palme, e delle spoglie 230
De' mordaci tuoi scherzi, alfin dai strali
Ciecamente vibrati offeso il Vero
Fra i schiavi di Follia locar ti volle.
Così 'l tuo nome formidabil tanto
Crescerà lume a' suoi spregiati fasti, 235
E in tuon di beffe balzerà sul labbro
Di questi in cerchio numeroso accolti
Compagni, che 'in lor cor giuran vendetta
D' esser degli acri tuoi detti il bersaglio.
Quì voi pure, o Zerbini. Amico il fato (6) 240

Nel

(6) Ridicolo che nasce da una pretesa di Eccellenza, quando l' oggetto è assolutamente odioso e spregevole; e in ciò sta il

Nel regno delle Muse a voi diè in serbo
I campi di Follia. Quì pur le vostre
Falci stendete, che il terren fecondo
Larga messe v' appresta. Ecco un' eletta
Progenie comparir, in cui la Dea 245
Con materno piacer tutte ravvisa
Le sue vaghezze riunite, e tutte
Le cure sue rimeritate appieno.
Voi, schiera illustre, che tenete a vile
L' Ordine e la Ragion, norma pedestre, 250
Vulgare servitù non degna unquanco
D' anime tanto, come Voi, sublimi,
Che con nobile zel l' alto rispetto,
Cui lungamente s' usurpò Virtude,
Cedete al Vizio, e tributario fate 255
Alla Deformità quel dolce plauso,
Che arrogarsi Bellezza avea costume,
Perdonate al mio canto. Un vergognoso
Diffidar giovanile, il largo campo
Tentar ricusa delle vostre lodi. 260
Sì trionfante nel piacente inganno

D' un

---

il più alto grado del Ridicolo, come pure nell' affettazione de' vizj e de' difetti fisici e morali.

D' un blando Immaginar tentò le noſtre
Ricerche di Follia l' ampio Corteggio.
Ma qual mai faſſi renitente innanzi (7)
Sbigottita Genía, che agli occhi noſtri 265
Coi titubanti piè ſtudia involarſi?
Miſeri cuori, che cotanto agghiaccia
Fantaſtico timor, e ad un ſervile
Inonorato abbaſſamento aſtringe
Di vergogna, di mal, di colpa infame 270
Ingannator chimerico ſoſpetto!
Ecco lo ſchiavo, cui l' obbrobrio atterra,
Perchè ne' ſuoi mendici cenci affiſa
L' oſtinata Grandezza il ciglio altero.
Mira tremar lo ſventurato! e tutto 275
Dai freddi dardi del terror percoſſo
Languir conſunto in debili lamenti,
E in biaſmevoli lacrime ſtemprarſi
A un' ombra vana di periglio! e mira
Un' alma abbietta da inoneſto riſo, 280
E dagli oltraggi indomiti d' antico
Arbitro vizio ſoggiogata e doma

O Mez-

(7) Una falſa vergogna, ed un terrore mal fondato è pure un' altra origine del Ridicolo.

Mezzo arroſſando rivoltar le ſpalle
A Temperanza e Onor, e riprovare
Quel che in libero cor ſempre fermenta 285
A tirannico Orgoglio odio tenace;
Poi con cercato involontario riſo
Udir da una venal bocca proterva
Di Cittadino palleggiarſi il nome.

L' ultima infin delle bizzarre torme, (8)
Cui l' oſtili ſue frecce addrizza il Genio 290
De' motteggi ſcherzevoli, è di quelli,
Cui l' Ignoranza indecore va duce.
Ve', come ſotto le ſue vili inſegne
Marcian quai ciechi e zoppi! e come a quanto 295
Le dubbioſe lor man tentan, vien dietro
Confuſion, che tutto intriga e meſce!
Eſſi dal Labirinto avviluppato
Sforzanſi uſcir; ma cento vie mutando
Mutan conſiglio ogni momento. Al fine 300
Iſtupiditi aſſidonſi e confuſi
La ſcena ineſtricabile laſciando
Alla Deriſion preda e zimbello.

Tal

(8) Finalmente il Ridicolo naſce dall' Ignoranza di quelle coſe, che le noſtre circoſtanze ci obbligano a ſapere.

Tal nella mente è di Follia la ſede;
Tali le forme, nelle quali il ſuo 305
Corteggio oſſequioſo ella governa.
  Ma che? Se del Ridicolo per tutti
Gli oggetti mai vagar doveſſe il canto,
E d'ogni occaſion moſtrare i punti,
Che il Satirico dito accenna, allora 310
Chè lo ſcherzoſo pungiglion diſtende
Gli elaſtici ſuoi nervi, e le croſcianti
Riſa la lingua impigliano, non fora
Annoverar le criſtalline ſtille,
Che ſparge ſovra i fior vaghi di Maggio 315
L'Aurora dalle rugiadoſe dita?
Baſta aver detto, che dovunque affacciaſi (9)

O 2 Del

---

(9) Comparando queſti generali fonti del Ridicolo l' uno all'altro, ed eſaminandolo in altri oggetti, noi poſſiamo ſtabilirne una definizione univerſale, ugualmente applicabile a tutti i generi di eſſo. La circoſtanza più importante di queſta diffinizione ſi è già eſpoſta. Ma ve n' hanno dell' altre più minute, che qui ſoggiugneremo. Il penſamento d' Ariſtotele ſu queſta materia ſembra e imperfetto, e falſo. *τὸ γὰρ γελοῖον*, dic'egli, *ἐςὶν ἁμάρτημά τι ϗ αἶσχος, ἀνώδυνον ϗ ὐ φθαρτικόν*: *il Ridicolo è un difetto, e una vergogna ſenza dolore, e che non corrompe la natura di chi l' ha*. (Poet. cap. 5.) Imperocchè accordandogli per vero, come non è, che il Ridicolo non ſia mai accompagnato da verun dolore; nullameno ci ſarebbe facile produrre alcuni eſempj di un tal difetto e vergogna, che non ſi potrebbero in alcun modo chiamare propria-

men-

Del Ridicolo il volto occhi-avvenevole,
Sempre una forma disadatta sieguelo;

O di

mente ridicoli ; così che la diffinizione non distingue la cosa diffinita . Anzi ancora quando noi concepiamo la *vergogna* , o la *turpezza* tendente alla distruzione del proprio subbietto , possiamo essere sensibili d' una ridicola apparenza , finchè la ruina divenga imminente , e le più attive sensazioni di pietà , e di terrore sbandiscano dal nostro spirito le idee burlesche . Poichè il senso del Ridicolo non è una nuda percezione della convenienza , o disconvenienza d' idee , ma bensì una passione , o commozione dell' anima conseguente a questa percezione ; di modo che può l' anima percepire la convenienza , o la disconvenienza , e non sentire il Ridicolo , essendo occupata da un più gagliardo commovimento . Di quì addiviene , che alcuni giudicano ridicoli quegli oggetti , a' quali non sanno altri attribuire un tal nome ; perchè in questi si eccita una più intensa ed importante sensazione . E questa differenza ha , fra le altre cause , confuso assaissimo la presente quistione .

„ Quello , che fa gli oggetti „ ridicoli , è un qualche fonda„ mento d' ammirazione , o di sti„ ma connesso ad altre più gene„ rali circostanze , comparativa„ mente indegne , o deformi : ov„ vero una circostanza di turpez„ za , o deformità congiunta a „ ciò , ch' è in generale eccellen„ te e bello : l' opposte proprietà „ esistendo o negli oggetti mede„ simi , o nell' apprensione del„ la persona , a cui si riferisco„ no : appartenenti sempre allo „ stesso ordine , o classe di Enti : „ implicando sentimento , o di„ segno ; ed eccitando una non „ acuta e non veemente com„ mozione di cuore .

Si provino le diverse parti di questa definizione . *L' apparenza dell' Eccellente e del Bello connessa ad una general condizione comparativamente vile , o deforme* , è Ridicolo . Le superbe pretensioni di Sapienza , per esempio , congiunte all' Ignoranza e alla Follia nel Socrate d' Aristofane ; e l' ostentazione della gloria militare colla codardia e stupidezza nel Trasone di Terenzio .

L' apparenza del Deforme , o del Turpe , congiunta a ciò , ch' è in generale eccellente e rispettabile , è altresì Ridicolo ; come la personal debolezza d' un Magistrato , che comparisce nelle solenni e pubbliche funzioni della sua dignità .

L' in-

O di cose diverse, che combinansi, 320
Una tal dissonanza intollerabile,
Che il fine Osservator ferisce e stimola;
O perchè i dritti loro in un confondono
Pompa, Lode, Beltà, laddove ignobili
Costumi sol, torbidi fatti e sordida 325
Deformitade dominar soleano;
O perchè questi l'orgogliosa e splendida
Aria di Pompa, di Beltà le grazie,

L'au-

L' incongrue proprietà possono esistere e negli oggetti medesimi, e nell' apprensione della persona, a cui si riferiscono. Nell' ultimo succennato esempio, esse esistono negli oggetti. In quelli d' Aristofane, e di Terenzio, uno è obbiettivo e reale, l' altro soltanto fondato sull' idea del soggetto ridicolo.

Le proprietà disconvenienti deggiono appartenere al medesimo ordine, o classe di Enti. Un zerbino in belle vesti per accidente imbrattate in tempo piovoso, è oggetto ridicolo; sendo che la di lui generale idea di eccellenza, e di stima rapportasi allo splendore ed al lusso del suo vestire. Un' uomo di senso e di merito nelle medesime circostanze non è riputato tale. In esso lui la general base di Eccellenza e di stima è fondata e nei fatti, e nella sua propria opinione d' una spezie assai differente dall' altra.

Ogni oggetto ridicolo implica sentimento, o disegno. Una colonna posta dall' Architetto senza il capitello, o la base, provoca il riso. La colonna stessa rovinata fa un' assai diversa impressione.

Finalmente l' accidente dee risvegliare una commozione di cuore non acuta e non veemente; come terrore, compassione, sdegno, ec. perchè in tal caso lo spirito non ha tempo di trattenersi sul Ridicolo.

Se alcuna apparenza non ridicola s' includa in questa descrizione; o se essa comprenda qualunque sorta e forma del Ridicolo, devesi determinare dalle ripetute applicazioni di essa agli esempj particolari.

L' aura di Lode iniquamente usurpano.

Ma perchè mai l' Onnipossente Padre (10) 330

De' mortali nel cuore eccita questo

Dispre-

(10) Poichè egli è oltre ogni contraddizione evidente, che noi abbiamo un *naturale* senso, o concepimento del Ridicolo; e giacchè una ragione sì buona ed adeguata puossi assegnare, che giustifichi l' Ente Supremo d' avercelo impresso, nessuno potrà senza maraviglia riflettere alla condotta di coloro, che si danno a credere, torni in servigio della vera Religione il vilipenderlo, e l' annerirlo senza distinzione, sforzandosi essi a persuaderci, che quello non s' applica mai, che in una causa cattiva. Il Ridicolo non è limitato a sole verità, o falsità speculative. Non in astratte proposizioni, o teoremi, ma in azioni, e passioni, bene, e male, bellezza, e deformità, noi troviamo materiali per esso; e questi termini tutti sono relativi, implicando approvazione, o biasimo. Domandare adunque se il Ridicolo sia una prova di verità, è, in altre parole, domandare, se ciò, ch' è Ridicolo, possa essere moralmente vero e dicevole; o se quello, ch' è giusto e dicevole, possa esser Ridicolo: domanda che non merita seriosa risposta. Imperocchè egli è chiaro che, siccome in una Metafisica proposizione offerta all' Intelletto, perchè l' approvi, la facoltà della Ragione esamina i termini della proposizione, e rilevando un' idea, che supponevasi uguale ad un' altra, essere infatti disuguale, rigetta la proposizione, come una falsità; così negli oggetti presentati alla mente, perchè gli stimi, ed apprezzi, la facoltà del Ridicolo, scoprendo un' incongruità nella pretesa, stimola la mente a rigettarla con riso e dispregio. Quando noi dunque ci avvediamo, che tali pretensioni vogliono imporre nell' uman genere, e che l' incompatibili circostanze artifiziosamente s' ascondono agli occhi del Pubblico, spetta a noi, se la materia interessa la società, a dissotterrarle, e mettendole in piena vista convincere il mondo, quanto ridicole sieno siffatte pretese. Così doppio è il vantaggio, che ne risulta; e perchè disveliamo la moral falsità più presto, che col giro di speculative ricerche, e perchè impri-

Dispregio, autor di gioja, e queste aguzza
Frecce piacevolissime del riso,
Che dal disgusto ancor traggon diletto?
Forse perchè Ragion l'orme codarde 335
Sollecitando, con sì vivo impulso
Ne costringesse a disgombrar le vane
Della Follia bisbetiche chimere?

Ben-

imprimiamo nelle menti degli uomini un più forte sentimento della vanità, ed errori de' loro autori. Tanto, e nulla più va intesa intorno l'applicazion del Ridicolo.

Ma si dirà; che la pratica n'è pericolosa, e che mal potrebbe combinarsi col riguardo da noi dovuto agli oggetti di real dignità, ed eccellenza. Rispondo, che la Pratica destramente esercitata non potrà mai riuscire pericolosa. Sarebbe cosa indegna l'intromettere circostanze estranie al soggetto; e noi saremmo sempre mal avvisati nel lasciarci imporre siffatte circostanze. Ma il senso del Ridicolo è sempre retto giudice. Il Socrate d'Aristofane è carattere così veracemente ridicolo, quanto altro mai. E' vero. Ma quello non è il carattere di Socrate divino Filosofo, e Padre della Sapienza antica; che perciò? Il Ridicolo del Poeta impedì forse, che il Filosofo non ismascherasse e screditasse le strane circostanze, che quegli aveva falsamente nel di lui carattere introdotte, e così rendesse dal suo canto il Satirico doppiamente ridicolo? Ma ad ogni modo ciò ebbe una cattiva influenza nello spirito del Popolo. Così il raziocinio di Spinoza fece molti Ateisti. Egli lo fondò sopra supposti interamente falsi; ma questi a lui concessi, le conclusioni sono irreparabilmente vere.

Se dunque noi dobbiamo rinunziare all'uso del Ridicolo, perchè dall'introduzione di false circostanze parer possono ridicole quelle cose, che tali realmente non sono; dicano gli ostinati riprensori del Ridicolo, perchè non dobbiamo nel modo stesso rinunziare all'uso della ragione: mentre, procedendo su falsi principj, appajon vere quelle conseguenze, che sono impossibili in Natura?

Benchè il lume del Ver, che tardi nasce,
Alla solerte indagatrice mente 340
Discopra alfin, con quai secreti nodi
Questi rozzi disordini nel Male
Universal a terminar poi vanno:
Pure il benigno Ciel conscio, che a mille
Appar di Verità fosca l'Aurora; 345
E che brevi momenti a noi concede
La sorte umil di travagliosa vita
Per scandagliar col vigile pensiero
Il cammin tortuoso di Natura,
Stampò su queste speciose scene 350
Manifesto carattere di scorno,
Che similmente al vil plebeo che passa,
E al saggio pensator l'occhio ferisse.

Tali sono dell'Alma i varj aspetti —.
Genio celeste, che comprendi appieno 355
La secreta armonía, per cui si mesce
L' etereo spirto alla corporea creta;
Deh Tu m' insegna ad isvelar l' incanto
Sì grazioso, che dell'Uom nei sensi
Stilla l' investigabile Natura, 360
Allor ch' ei nelle inanimate cose,
Di passion, del pensier e di sè stesso

L' ines-

L' inefprimibil fomiglianza ammira. (11)
Offerva le neriffime forefte,
Che là di quelle rupi al Ciel vicine 365
Ammantan d' ombra la pendente cima.
Or dimmi: forfe un così gran profpetto
Non frena i paffi tuoi d' un facro orrore?
Qual fe la venerabile fembianza
Di Minoffe e di Numa, i verdi feggi 370
Abbandonando dell' Elifia chioftra,
Fra i viali di pergole inarcati
S' offriffe agli occhi tuoi? gira lo fguardo
Su quefte fpaziofe alme campagne,
Dove delle veloci aure ful dorfo 375
Galleggiano pel Ciel le argentee nubi.
Mirale a un tratto di cinerea fafcia
Cingere il Sol; pofcia fquarciarfi, e fuori
Sgorgar di luce rapido volume,
Che rifchiarando l' ingombrato fuolo, 380
Su le crefpe dei rivi e dalle frondi
Lento-percoffe dell' opaco margo

P River-

(11) La raffomiglianza di certi afpetti di cofe inanimate alle proprietà della mente è il fondamento di quafi tutti gli ornamenti della Poefia.

Riverberata sfolgora più viva.
Dimmi, a tal vista non ti scherza in petto
Un vivo senso di motrice gioja, 385
Che alle nubi ed al Sol s'alterna e tinge
De' rai di questo e del color di quelle?
Mentre al devoto conversevol cerchio
Vezzosa Ninfa favellando inspira
Arbitra d'ogni cuor sensi d'amore. 390
Donde questo provien? donde mai questa
Forza sì amica di discordi cose?
Forse da quel misterioso tuono,
Cui dell'alma l'armoniche potenze
Appena nate s' accordar? oppure 395
Dai nodi, onde le stringe uso sagace,
La simiglianza loro origin prende?
Poichè qualor le differenti immagini
Raccozzate dal caso, urtata e scossa
Hanno la mente con profondo impulso; 400
O da gran tempo già connesse, i guardi
Traggon spessi di lei; sien pur gli oggetti
Fra lor distinti, le frequenti idee,
Mercè questa union, fanno un'eterna
Infrangibil simpatica catena. 405
Una la mente ne richiami; a un tratto

Ecco-

Eccole tutte comparir ſeguaci,
E ognuna ripigliar la ſede antica.
Così ad un moto ſol tutte riſpondono,
Tutte nel lume del piacer riſplendono, 410
Nell'ombre del dolor tutte intenebrono.
Come duo, ſe 'l ver dice antica fama, (12)
Aghi fedeli dal medeſmo tocchi
Informator Magneſio ſaſſo, a un tempo
Aſſorbir la ſua miſtica virtude, 415
Ed ambo coſpirar, volgendo al polo
Con iſtinto fatal. Benchè diviſi
Per regni immenſi, per frappoſti mari
Innalzatori di vaſtiſſim' onde;
E benchè ai moti lor aſtri diverſi 420
Foſſero guida, l' amiſtade antica

(12) *Magnetis genus eſt lapidis mirabile, cui ſi*
Corpora ferri plura, ſtyloſve admoveris; inde
Non modo vim, motumque trahent, quo ſemper ad Urſam,
Quæ lucet vicina polo, ſe vertere tentent:
Verum etiam mira inter ſe ratione, modoque
Quotquot eum lapidem tetigere ſtyli, ſimul omnes
Conſpirare ſitum, motumque videbis in unum,
Ut ſi forte ex his aliquis Romæ moveatur,
Alter ad hunc motum, quamvis ſit diſſitu' longe
Arcano ſe Naturaï fœdere vertat.
Fam. Strada Proluſ. VI. Acad. 2. nell' elegante Poema recitato dal Cardinal Bembo ſopra il carattere di Lucrezio.

Pur conservaro, ricordando ognora
La lor sede natal. Dovunque mai
L' uno tendesse, nè riposo e pace
Conobbe l' altro, se non ebbe in prima 425
Con l' inquieto ricercar tremante
Trovata e fissa l' infallibil via.
Così quando d' un fior, d' un suon, d' un nome
Risvegliasi l' idea, questa secreta
Medesima union si manifesta. 430
Tosto le lungo-combinate scene
Si rendono colà, dove dapprima
Mosser nostri riflessi: indi guidando
Indietro per le sue perplesse vie
Van la scherzosa Fantasía vagante 435
Alle Corti, pei Templi, ai colli, ai prati,
Col popol tutto delle pinte idee,
E de' disegni e passion compagne.
Quindi se dilettevole è 'l prospetto,
Da sì grata successione acquista 340
Doppio conforto poi lo spirto inteso.
Per questi ancor misteriosi nodi (13)

L' at-

(13) L' atto del ricordarsi sembra interamente dipendere dall' associazione dell' idee.

L' attrice forza di Memoria serba
Intero dell' immagini lo stuolo;
E se di queste si sottragga alcuna 445
Alla guardia di lei, pronta ne chiama
Dai voti spazj dello scuro obblio
L' orme fugaci; e raccogliendo tutte
Così degli Enti le diverse forme,
N'.offre all' Imitatrice Arte ingegnosa, 450
Perchè le scelga poi, l' ampia ricchezza.
Così i fiori d' April gemmando olezzano
Soavemente, onde l' industri pecchie
Possan libarne, e del libato succo
Compor l' amabilissimo lor mele. 455
Ma nè distesa limpida laguna,
Che giace in calma di meriggio estivo,
Sì vagamente ripercote l' ombre,
Che le fan cerchio, o dell' eterea volta
La fiammeggiante immagine; nè tanto 460
Fedel lo sculto.auro risente e serba
L' orme incarnate di scalpel maestro:
Come colui, che con sereno viso
Nascente risguardar l' Arti sorelle,
E dello Immaginar piovvero ai semi 465
Dal suo cerchio natio benigni influssi,

Con-

Conserva ognor nel ben temprato petto
Di Natura il suggello. Ivi soltanto
Immutabil di lei resta l'imago.
I salubri d'April dolci passeggi 470
Spirano a lui soavità perenne;
E ognor gli suona nel rapito orecchio
Melodiosa la tremante corda,
E d'una Vergin le pupille vive
Del tempo vincitrici e del dolore 475
Splendono a lui d'indeffettibil luce.
Così di quanto può donar Natura
Ricco di Fantasía l'altero figlio
Tutto in sè stesso si concentra, e pieno
D'orgoglio consapevole, contempla 480
Quelli, ond'ha grave il sen, misti tesori.
Spesso con questi a fabbricar s'accinge
Esimie cose, e concepir di laude,
E maraviglia guiderdon sublime:
Sicchè per gradi dilatarsi sente 485
L'alma i giovani nervi, e il cor da un cieco
Impulso alto vibrarsi, e tutte al moto
Distendersi le plastiche potenze.
Ei da un giocondo vaneggiar rapito
Gira da terra al ciel, dal cielo a terra 490

Gli

Gli arditi ſguardi, e mille facce e mille
Gli s' affollano innanzi, in quella guiſa
Che di Mago alla voce orridi ſpettri.
Parte dal grembo della terra, e parte
Eſcon dal cupo mar; aprono i cieli 495
Il lor vaſto ſplendor; il nero Abiſſo
Vomita fuor la ſua progenie ignota.
Fermo egli guata le ſorgenti larve
E n' aſſomiglia i moltiformi aſpetti:
Ora gli uniſce, or gli divide, ed ora 500
Creſce e vicendevolmente gli ſcema;
Poſcia a fronte gli mette, ordina e ſchiera
In fantaſtiche torme, e ſenza fine
Gli alterna e muta. In cento modi e cento
L' incoſtante diſegno ondeggia in mezzo 505
La ſcelta innumerabile - - - Ma infine
Scopreſi un piano, un chiaro ordine albeggia;
E come allor che dall' antico Caos
I pugnaci elementi al divin cenno
Sul proprio centro ſi poſar ſicuri; 510
L' alme fragranze ſue la terra aperſe
Vario-dipinta, e nel ſereno azzurro
Lancioſſi il Sole ad avvivare il Mondo:
Così per gradi ſi ſviluppa, e fuori

Il

Il comp[illegible] di lui disegno emerge. 515
Contempransi color, concordan tratti,
Rispondonsi le lince, cedendo
Van le parti men forti, e le più belle
Risaltano nel lume; ogni figura
Colla vicina vezzeggiando esulta: 520
Fermasi il fabbro, e con paterna gioja
Le vagheggia, e novel Prometeo a tutte
Diversamente poi l'anima infonde. (14)
Sicchè di corpo stabile dotato
Tutto agli occhi diviene ed agli orecchi 525
Non finto obbietto. I varj organi appena
Informò l'Arte Imitatrice, oh come
Concordi suoni, lineate rupi,
Ombreggiate Pitture, ammorbiditi
Bronzi, e d' amor passionati versi, 530
Oltre il proprio poter, mirabil opra
Di somiglianza, a noi l'anima attraggono!
Noi lieti intanto di Natura a paro

Met-

(14) Cioè nelle diverse maniere, colle quali l'idee degli artefici si rendono manifeste e palpabili ai sensi: come il suono nella Musica, il tratteggiare e l'ombreggiamento nella Pittura, il numero nella Poesia, ec.

Mettiam dell' Arte l' animata prole,
Di questa i tratti confrontando ai tratti 535
Del sublime model, donde fur prese
Grazie sì belle: non decisa intanto
La palma ondeggia di bellezza; amore
Plaude e sorride, e giudicar non osa,
E tenta l' Uom di Creator la lode. 540
Così nube, qualor grandin l' impregna,
E d' un limpido gel l' incrosta e cinge,
Opposta al Sol, che raggia, in sè raccoglie
Sua larga effusion; tosto dall' altra
Parte del Ciel ne sfolgora l' imago 545
Con fiamma uguale. Sbigottita e muta
Persia l' ammira; e va del Gange in riva
Avvolto in veste candida il Profeta
Gli oracoli a invocar di Mitra in nome, (15)
Cui farà nelle gorgogliate lodi 550
L' ardente crepitar Austral fragranza.
Così gioisce di piacer diverso
Un armonico spirto e al Ciel diletto:

Q Men-

(15) Cioè del Sole, che sotto il nome di Mitra adoravasi da i Persiani. Del modo di sacrificare a questo Dio, vedi l' Hyde *de Religione Persarum*.

Mentre s' immerge l' insensibil vulgo
In basse cure, e con incauta bocca 555
Il celeste favor punge e deride,
E l' afra, arcigna Austerità, cui gela
L' alma impotente, e dalle cui minacce
Il grazioso Amor, la geniale
Meraviglia s' invola, il grato incanto 560
Accusa e danna; e forse ora ch' i' scrivo,
Un qualche freddo Giudice importuno
Su me aggrottando le sdegnose ciglia
L' Amor, ch' io canto, e la Beltade appella
Un sogno di Follia. Censor severo, 565
Dunque un sogno è Beltà, sol perchè quelle
Crebre di stupidezza ombre, che tanto
Pesan su i sensi tuoi, vincer non puote,
E su te sfavillar? Così chi mai
Le sue pupille non aperse al giorno 570
Ride, se ascolta vision narrarsi,
E vivaci color, limpida luce
Indorar tutte le create cose.
Un sì maligno superbir profano
Lungi dal Saggio. Nè 'l mio canto dee 575
Abbassarsi cotanto. Ora tentiamo,
Se uman pensiero concepir lo puote,

O pa-

O parole ſpiegar, per qual felice,
Per qual miſterioſo ordin dell'alma,
L'intenſa gioja e l'armonia de' ſuoni 580
Da un vivace tremore in noi derivi;
E dalla Forma vengano prodotti
Gl' Idoli grati del Sublime e Bello.
Per quai lacci ſegreti ha Dio conneſſe,
Quando all'Alma s' affacciano, le coſe 585
Che neſſun fra di lor vincolo annoda?
Con luce e forza ugual potrebbe il Sole
Sovra il conveſſo cerulo del Mare
Naſcendo ruoteggiar l'ignea ſua sfera;
Senza che l'Alma dilatarſi tutti 590
Gli organi interni, ed eſultar ſentiſſe
Nel mirato ſplendor le ſue potenze,
Liete così, qual Vincitor che move
D'un giorno trionfal fra l'aurea pompa:
Quando ver ſera alle gentili aurette, 595
E al gorgogliar d' uno sfuggevol rio
Le vigilanti ſue querule note,
Modulatrice Filomena accorda;
Non potria tutti il ben temprato udito
I guizzi ſecondar del bel concento, 600
Senza che il ſoffio d'ineffabil gioja

Serpeggiando furtivo entro le vene
Ne rinfrefcaffe l' agitato core,
Dolce qual aura, e lufinghier qual canto?
  Certo potrebbe provveder Natura 605
All' uopo della vita, ancor che fuffe
Di quefti incanti ignuda. E perchè in tale
Moftrafi dunque allettator fembiante?
Perchè una tal foavità celefte
Il fuo fiato profuma? Ond' è fua voce 610
Animata così, che a fuo talento
Del cor le paffion turba e raccheta?
Donde quel manto, che l' abbella e vefte
Sopra ogni immaginar lucente e vago?
Donde, fe non da Te, Fonte divina 615
D' Amor perenne, e di Bontade immenfa?
Tu non paga nudrir l' Uomo di tutti
Gli alimenti vitali, ancor per quefta
De' fenfi illufion fefti Natura (16)
Teatro agli occhi e Mufica agli orecchi. 620

L' Uom

(16) E' da vederfi il libro intitolato: *Théorie des fentiment agréables*. Dove l' ingegnofo Autore coi principj anche in diverfi luoghi del prefente Poema lumeggiati, indica le leggi della Natura nella diftribuzione de' piaceri; particolareggia quelli dei fenfi,

L'Uom fra ſtupor il bel proſpetto ammira,
E con muto gioir preme e paſſeggia
Sul pinto verde di pianura amena.
Mira l'azzurro ciel, le ſcintillanti
Lampadi ſopra il ſuo capo inarcate 625
Piucchè regio ſplendor ſpandergli intorno.
Il bel concerto ad aſcoltar s'inchina,
Che fan l'aere, fra lor, la terra e l'onde.
Nè cura il grato error de' ſuoi penſieri,
O dubbia poi ſul verdeggiar del prato, 630
O l'azzurro de' Cieli; e sì gli cale
I miſti analizzar muſici tuoni,
Come lo Spazio, Eternitade, e il Moto.
Tanto egli ſente da sì dolci influſſi
La fiſſa anima attrarſi, e degli affanni 635
Svanir le nere ombre funeſte; e tanto
Il preſcritto dal Ciel cammin di vita
Farſi per lui delizioſo e piano.
Così ſentiam favoleggiar, che in dure

Im-

ſenſi, dello ſpirito, delle paſſioni e del cuore; e ſpiega quel Bello e Dilettevole, che v'è in tutto ciò, ch'è dell'ordine morale e fiſico, e che concorda coll' utilità reale e generale dell' uomo.

Imprese aſtretto un Venturiere Eroe 640
Vede maravigliando (opra ſecreta
Di ſaggio Incantator, che fauſto arride
A' travagli di Lui) repente aprirſi
Fantaſtico giardin fr' ambigua ſelva:
D'ombre, ruſcelli e dilettoſi canti 645
Ride il magico ſuolo. Egli giojoſo
Rinvigoriſce, e i lunghi ſtenti obblia.

Dunque il Guſto ch'è mai, ſe non l'interne (17)
Potenze agili e forti, e a ſentir pronte
Ogn' impulſo leggiero? un retto ſenſo 650
Il Decente a diſcernere, e 'l Sublime,
E in ogni ſpezie a ripulſar ben preſto
Deformi obbietti, inordinati e rozzi?
Queſto preſtar non pon gemme, o teſori,
Di porpora ſplendor, induſtria; e ſolo 655
Dio ſolo, allor che l'efficace deſtra
La ſecreta dell'alme indole impronta,
Egli può ſol l' Onnipoſſente Padre
Prudente, giuſto, libero, ſiccome

L' aura

(17) Hutcheſon. Ricerca ſull' origine della Bellezza e della Virtù.

L'aura di vita e la luce del Cielo, 660
Le bellezze svelar della Natura.
Chiedi al bifolco, che all'albergo riede
Dal lungo faticar di giorno estivo,
Perchè obbliando i suoi sudori, e 'l giusto
Meritato riposo, indugi e penda 665
A vagheggiare il Sol, che quasi in mezzo
D'ambrate nubi l'Occidente irraggia.
Tosto, cred' io, riveleran le sue
Non meditate espressioni incolte,
Come sorrida a Lui Bellezza, e come 670
Gli signoreggi amabilmente il core.
Ma benchè a tutti in sen sparsi abbia il Cielo
Di meraviglia e amor gli ardenti semi:
Pur se ad essi vien meno util cultura,
O i prolifici Soli, o le feconde 675
Piogge, e lo schermo da maligna nebbia,
Non fia che levi le fiorenti cime
L'imbelle tronco, e a la stagion matura
Le promesse d'April spieghi e tributi.
Nè con dovizia uguale ogni terreno 680
Del cultor ricompensa le fatiche,
Nè ossequioso a' suoi desir risponde
Lauri mettendo, o ulivi. A varj obbietti

Pen-

Pendon menti diverse. Una va dietro (18)
Al Grande, all' Ammirabile, allo Strano; 685
L'altra grazie, armonia, beltà sospira,
Però qualora folgorando affocasi
Il Cielo, e orrendi tuoni il suol dicrollano,
E 'l furioso rotear de' turbini
Squarcia l'aria, che stride, e fin dal baratro 690
Profondo l' Ocean mugghiando all' etere
Sospinge i flutti di procella gravidi,
Tremano intanto impauriti i popoli
All' orribil fragor, d'un colle al vertice
SHEKSPIR s' allegra, risguardando impavido 695
Degli elementi la discordia orrisona.
Ma d'un pinto ruscel WALLER desia (19)

Sdra-

(18) Vedi la nota al v. 21. di questo libro.

(19) *O! how I long my careless limbs to lay*
Under the Plantane shade; and all the day
With am'rous airs my fancy entertain, ec.

Waller, Battaglia dell' Isole Australi, Canto primo.

While in the park I sing, the list'ning deer
Attend my passion, and forget to fear, ec.

Nel Pens-hurst.

Il Poeta Inglese mette Waller all' ombra d' un *Plantain*, pianta Asiatica poco nota agli Italiani, e da Botanici chiamata con latino vocabolo *Musa*, da *Mauz*, ch' è il suo nome in Arabico. Il Traduttore ha creduto bene di trasportarlo sotto un Platano, albero a noi più noto, quantunque pur esso Orientale, di gran mole e di bell' ombra.

Sdrajarsi al margo spensieratamente
Tra le fresche ombre d'un frondoso Platano;
E ai cervi auriti raccontando i suoi 700
Voti negletti, e le amorose offese,
Modula tutto dì note soavi:
Sospirando Favonio a lui risponde,
E il lento lamentevole ruscello
Con trista melodia piange con lui; 705
Tace intorno la selva, e al suo dolore
S'odon lungi eccheggiar la valle e'l monte.
Così diverso è de' mortali il gusto,
Oh beato Colui, che Voluttade
Fatal Sirena dal languido canto, 710
Nè lusinghe di sordida ricchezza,
Nè di fastoso onor spoglie superbe
Mai non potranno disviar da questi
Redivivi piacer, che di Natura
Coglie al tesor l'Immaginar vivace 715
Lo spirto a rallegrar! Che se poi tutti
Dello stipite uman nei seggi primi
Degni d'invidia grandeggiar non ponno;
E solo a pochi è posseder concesso
Tesor patrizj e imperial fortuna; 720
Pure Natura co' suoi figli giusta

R Tesor

Non beve i raggi di cadente Sole,
E dai canori abitator dell'ombre
Canto non ſale, che al ſuo cor non porti
Innocente dolciſſimo piacere.
Ned ei ſoltanto è del piacere a parte: 745
Poichè da queſta ſulle ſue potenze
Armonioſa impreſſion, anch'eſſa
L'alma armonica faſſi; e quindi uſata
A contemplare negli eſterni oggetti
D'un ſacro ordine il Bello, eſſa in sè toſto 750
Cerca un ordine ugual, che in lei paleſi
Queſta d'amor ſoavitade e queſto
Ben ſtillato piacer. Le ſue potenze

cj, dei quali era ſpezialmente grato ai Dei, riputava quello di non avergli conceſſo di profittare di molto nell' Arti dell' Eloquenza, e della Poeſia, per tema che gli allettamenti di queſte non lo diſviaſſero dalle tracce più importanti all' alto ſuo grado. Parlando del Bello di tutta la natura, egli oſſerva che v' ha un grazioſo, e dilettevole aſpetto in ogni coſa, che noi concepiamo, allor che ne conſideriamo la conneſſione coll' ordine universale. Ne arreca l' eſempio in molti oggetti, li quali a primo aſpetto potrebbero ſembrare piuttoſto deformi; poſcia ſoggiugne, „ che un' uomo dotato d' una „ ſenſibil tempra, e d' una giu- „ ſta comprenſione dell' ordine „ univerſale diſcernerà molte co- „ ſe amabili, e non credibili per „ altri ſpiriti, eccetto quelli, „ che hanno un' onorevole fami- „ gliarità con la Natura, e l' o- „ pere di eſſa." M. Antonin. III. 2.

Benefici venghiam. L'Uomo in tal guisa,
Cui dilettano l'opre di Natura,
Con Dio conversa, e all' alte idee di Lui 780
Di giorno in giorno familiar si rende;
Ed operando sul modello istesso
I suoi disegna su i piacer di Dio.

FINE.

IN PARIGI,

1764.